

Le stragi del '93
I processi
La sentenza di 1° grado

VALUTAZIONE DELL'INSIEME

CONTRIBUTI TRASVERSALI NELLE STRAGI E CONSIDERAZIONI FINALI

Le considerazioni svolte nei capitoli precedenti sugli autori materiali delle singole stragi vanno integrate da altre considerazioni d'insieme, che tengano conto delle complessive risultanze istruttorie su tutte le stragi.

Prima ancora, gli elementi di prova emersi in relazione alle singole stragi vanno integrate dagli elementi di prova emersi in relazione a tutte le stragi o trasversalmente alle stesse, di cui non si è ancora parlato nelle parti precedenti.

Proprio da questi ultimi occorre cominciare. Seguendo lo schema già collaudato, verranno prima riportate le dichiarazioni dei collaboratori; poi si passerà alla loro valutazione.

Contributi dichiarativi, provenienti dai collaboratori, che attraversano due o più stragi.

Grigoli Salvatore. Questo collaboratore ha dichiarato di aver partecipato personalmente alle stragi dell'Olimpico e di Formello; di non aver partecipato a quelle precedenti.

Si è dichiarato, tuttavia, informato anche sulle stragi di Roma, Milano e Firenze del 1993, per via dei rapporti che aveva con gli autori di queste ultime e delle confidenze che ricevette da loro.

“Loro” erano Giuliano, Lo Nigro, Giacalone, ecc.

Ha detto infatti:

“Io ho avuto tutte le notizie. Solo che, come ebbi da dire, non so collocare né i tempi, né suddividere. Perché chiaramente non c'ero, Se c'ero, la cosa era più, magari più facile a ricordare.

Né chi sono stati i componenti che sono andati a Milano, o quelli che sono andati a Firenze, o quelli che sono andati a Roma.

Ma so di tutti coloro che ci sono andati. Questo, per certo so chi sono stati.

Perché Giuliano, in particolare, ne parlava più degli altri. Ma gli altri stessi componenti non è che si nascondevano a parlare davanti alla mia propria persona. Anche perché io avevo commesso fatti delittuosi con loro. Quindi loro si fidavano. Non è che lo stavano a raccontare ad un estraneo.

Diciamo, sotto questo aspetto, loro erano tranquilli.

E ebbero a raccontarmi delle storie che poi sono state... E che erano loro, Milano, Firenze, Roma, Costanzo”.

Circa le persone che parteciparono alle stragi del 1993 ha detto:

“E allora, per quanto riguarda le stragi, parteciparono: il Cannella Filippo... Cristoforo, detto "fifetto"; Peppuccio Barranca, inteso come "ghiaccio", Spatuzza Gaspare, Giuliano Francesco inteso "olivetti", Salvatore Benigno, inteso come "u' picciriddu" e Cosimo Lo Nigro detto "il cavallo".

Credo di non aver dimenticato nessuno”.

Delle stragi parlarono tra loro occasionalmente, prendendo spunti da fatti della vita quotidiana. Per questo le sue conoscenze sono frammentarie e limitate.

Come elementi concreti relativi alla partecipazione di dette persone alle stragi ha fornito le indicazioni specificate nei punti seguenti:

A) - Ha detto di sapere che l'esplosivo per le stragi del 1993 fu macinato e confezionato in una casetta (un rudere) in disponibilità di Nino Mangano.

Tanto può dire perché, quando presero a macinare l'esplosivo destinato allo Stadio Olimpico, si recarono nel rudere del Mangano per prelevare gli attrezzi necessari alla nuova lavorazione (mazze, bilancia, rete bucherellata, corde, ecc), nonché un sacchetto di esplosivo in pietra costituente il residuo delle precedenti lavorazioni (“E' stata forse la rimanenza del...”).

Anche le persone con cui macinò l'esplosivo dello stadio, vale a dire Giuliano, Lo Nigro e Spatuzza, gli dissero che in questo rudere avevano macinato l'altro esplosivo.

Il discorso sulle precedenti lavorazioni venne fuori in questo modo:

“Perché poi vede, mentre si lavora si parla, si commenta. Giuliano era uno che non voleva fare mai niente, un fannullone. Uno che non è che... si prendeva la mazza, faceva lavorare gli altri, non perché, perché era un fannullone, non è che... E quindi da questo magari si scherzava: 'insomma, ma che vieni a fare, perché non ti stai a casa'. Queste cose.

E da questi discorsi si parlava anche di quel magazzino, rustico, quella casetta rustica, insomma, si parlava.

...Adesso non posso andare a ricordare tutto il discorso per filo e per segno. Ricordo che si parlava. Non so dire l'introduzione del discorso, ma si parlava”.

Inoltre:

“Il fatto che loro prima lavoravano con le mazze ed era difficoltoso, era faticoso, venivano le piaghe alle mani, e tutto quanto.

Questi erano i discorsi che si collegava il fatto che loro avevano già macinato prima altro materiale”.

Del rudere di Mangano ha detto:

“Prima era un rudere, una casetta vecchia; molto vecchia, indisabitabile. Veniva usata più che altro perché lì si lavoravano gli ortaggi e quindi venivano lì a portare, a conservare gli attrezzi i contadini, anche le varie cassette degli ortaggi. Veniva usata per questa cosa”.

Questo magazzino si trovava a circa 30-40 metri dall'abitazione di Nino Mangano, sempre in Palermo, in un vicolo (Corso dei Mille Guarnaschelli).

Fu ristrutturato e trasformato in casa per civile abitazione a fine 1994 o agli inizi del 1995.

In questa casa egli si curò una ferita d'arma da fuoco riportata in occasione dell'omicidio dei f.lli Pirrone, agli inizi del 1995.

B) - L'unicità della mano che perpetrò le stragi del 1993 e quella di Contorno si desume anche da questo discorso di Grigoli relativo agli esplosivi impiegati in quest'ultimo attentato:

“Perché vede, per quanto riguardava l'attentato a Totuccio Contorno, si è utilizzato esplosivo diverso da quello attuato per le stragi. E si è utilizzato diverso per un motivo ben preciso: per non dare modo agli inquirenti che lo stratagemma di coloro che effettuavano le stragi, poteva essere Cosa Nostra.

Perché poi loro con l'attentato a Totuccio Contorno con lo stesso esplosivo potevano dare tutto un filo. Ecco, da questo si è pensato di usare altro tipo di esplosivo.

E per quanto riguarda Totuccio Contorno, fu utilizzato dell'esplosivo che noi eravamo soliti chiamare Dash. Dash perché aveva... era di colore bianco, era in polvere come lo stesso detersivo cosiddetto chiamato Dash.

E quindi era uguale, e noi lo chiamavamo Dash.”

L'indicazione di utilizzare, per Contorno, un esplosivo diverso da quello usato nelle altre stragi venne direttamente da Giuseppe Graviano (*“Adesso non ricordo se fu durante un appuntamento che ebbimo, che partecipai anch'io, o mi fu riferito da un altro componente del gruppo. Ma sicuramente dal Graviano”*).

Ripete le ragioni della sostituzione:

“Perché a chi è che può interessare Contorno? Sicuramente Cosa Nostra. Allora, dato che a Cosa Nostra interessa Contorno, è stata Cosa Nostra a effettuare le stragi, se l'esplosivo è uguale.

Era evidente che nell'uccidere Contorno era stata Cosa Nostra, quindi se l'esplosivo è uguale per Contorno ed è uguale per Roma, Firenze e Milano, di conseguenza è stata Cosa Nostra a fare anche le altre...

Quindi, per questa cosa non si doveva utilizzare lo stesso esplosivo”

Si è detto sicuro che fu fatto questo discorso:

“ Sì. Se uno del gruppo, più di uno, dice: 'dobbiamo usare questo esplosivo perché... per questa cosa', non è perché se l'è sognato la notte. Gliel'hanno imposta, gliel'hanno detta.

...Non è che facevamo le cose di testa nostra.

...Difatti, lì a Roma era rimasto l'esplosivo dello Stadio. Potevamo utilizzare quello. Non si è utilizzato perché, poi, ebbimo bisogno dell'altro esplosivo, quando rifacemmo l'attentato a Totuccio Contorno”.

C) - Ha detto poi che, quando era a Roma per l'attentato allo stadio, sentì dire che il gruppo aveva avuto la disponibilità di un altro appartamento a Roma:

"Io sentii parlare di un appartamento che loro avevano già usato a Roma, ma non so perché non si utilizzò per questa occasione.

...Era una via importante di Roma, era un luogo importante di Roma.

...Una via importante, dove ci stanno i vip, qualcosa del genere.

PUBBLICO MINISTERO: *In una zona residenziale?*

IMPUTATO Grigoli: *Sì, una cosa del genere".*

Non sa per quale motivo detto appartamento non venne utilizzato per l'attentato allo stadio.

D) – Altre notizie sulle stragi del 1993 le apprese conoscendo Frabetti Aldo.

Ha detto infatti che, mentre era a Capena, passò per la villetta Aldo Frabetti, il quale portò loro da mangiare. Constatò che il Frabetti era già conosciuto dalle altre persone presenti a Capena.

Queste gli dissero, poi, che in una occasione precedente il Frabetti aveva l'influenza. Giuliano, infine, gli raccontò questo episodio particolare:

"Mah, loro ebbero a raccontarmi di questa persona che accompagnò a Giuliano. Anzi, fu Giuliano che mi raccontò di questa cosa.

Mi raccontò del fatto che dovevano andare a prendere, a rubare una FIAT Uno.

E, nel momento in cui... Cioè, siccome Giuliano non conosceva i posti, i luoghi. Quindi, di conseguenza, aveva bisogno di una persona che si sapeva muovere nella città di Roma.

A quanto pare lo accompagnò questo qui.

...E lui mi venne a dire che questo qui si fermò in un posto dove c'era una FIAT Uno; lui scese. Però vide lui delle luci, alzò gli occhi per guardare cosa fossero queste luci, e vide che c'era la Questura.

E disse: 'ma dove cavolo mi porti, davanti alla Questura per rubare una macchina?'

Questo, questo particolare"

Questo episodio si era verificato in occasione di uno degli attentati fatti a Roma nel 1993. Dice infatti:

"Sicuramente in uno degli attentati che ci furono a Roma...Sì, ma mica andarono per altre cose a Roma. O a rubare la macchina per altre cose, a Roma. Per imbottirle e fare quello che hanno fatto".

E) - Sempre a sentire "loro" seppe che, in occasione di un attentato, ad accendere la miccia era stato Benigno; in un altro Lo Nigro. Ecco cosa dice al riguardo:

"Perché di solito a accendere le micce era Cosimo Lo Nigro. Siccome io sono venuto a conoscenza che a accendere le micce fu anche Benigno Salvatore, quindi... Perché se Benigno Salvatore faceva parte dello stesso... cioè, se Benigno e Lo Nigro facevano parte della stessa squadra quando operavano, andava Lo Nigro ad accendere le micce. Siccome in un'occasione ci fu il Benigno che accese le micce, quindi - adesso si ritorna a parlare di supposizioni - io supponevo che... Non solo supponevo, ricordo il fatto che si parlava che Benigno accese la miccia e fu lasciato lì, non lo so, con la macchina, non ci andarono vicino, qualcosa del genere".

Gli parlarono anche delle modalità di accensione delle micce negli attentati:

"Sì, si accendevano le sigarette, si dava più... si tirava abbastanza bene la sigaretta per quanto il fuoco fosse più...

PRESIDENTE: *Vivace.*

IMPUTATO Grigoli: *... vivace, l'appoggiavano alla miccia e la miccia partiva".*

F) - Sa che, nel periodo in cui venivano fatti gli attentati al Nord, Giuseppe Graviano cercava auto con targa non del Sud, per evitare che fossero subito notate e controllate:

"All'inizio da Giacalone venni a sapere che il Giuseppe Graviano aveva bisogno di macchine per lo meno targate non del Sud, con targhe delle città del Nord, tipo Roma, per lo meno che non fossero targate Palermo, e neanche del Sud. Targate del Nord, comunque. Roma, Firenze, Milano, Torino, l'importante è che avevano questi tipi di targhe.

Mi ricordo che anche in un'occasione mi recai anch'io con Giacalone Luigi per comprare, o per lo meno contattare, la compera di queste macchine.

E andammo in un... lui era venuto a conoscenza di una specie di autosalone, o comunque era un rivenditore che aveva macchine di provenienza di una ditta di noleggio, una ditta che noleggiava auto, macchine. E quindi queste macchine erano con targhe del Nord.

E mi ricordo, se non erro, che lì si fu comprata una Lancia Delta targata VT amaranto, e credo anche una FIAT Uno targata Roma, carta da zucchero”.

Questa ditta si trovava nei pressi di Capaci. La Fiat Uno se la prese Fifetto Cannella; la Lancia Delta Gaspare Spatuzza.

Questi non si intestarono mai, però, le auto in questione.

Seppe poi che queste auto furono effettivamente utilizzate per gli spostamenti in continente.

G) - Sempre Giuliano mi disse che gli attentati dovevano essere rivendicati dalla Falange Armata:

“Il Giuliano venne a dirmi che dopo i vari attentati, un altro dei suoi compiti era quello di comunicare che era stato fatto a nome della Falange Armata”.

Gli disse di questo fatto come di cosa fatta da lui in prima persona:

“Lui mi disse che faceva questa cosa. Adesso non mi ricordo se lui mi disse: 'sai, per Firenze l'ho fatto, per Milano l'ho fatto...', questo non me lo ricordo.

Mi disse che faceva questa cosa. Per lo meno dove operò lui, fece questa cosa”.

Non gli disse, però, da dove veniva l'indicazione di rivendicare gli attentati a nome della Falange Armata. Certamente non fu una sua iniziativa.

H) – Ha parlato poi di questo episodio particolare, la cui rilevanza verrà illustrata nel prosieguo;

“Una volta io mi trovavo al distributore di benzina di cui era proprietario Pasquale Di Filippo, suo padre. Che era solito, o lui venisse a prendere a me, la sera, o io andavo a prendere lui.

In una di queste occasioni che io andai a prendere lui, mentre eravamo lì al distributore di benzina intorno alle dieci di sera, se non erro, dieci, dieci e mezzo, venne il Carra Pietro. Venne lì e disse: 'senti, c'è un problema'. Tirò fuori un foglio di carta intestato DIA di Firenze, se non erro, dove c'era scritto alcuni nominativi di persone come il padre di Matteo Messina Denaro, come lo Spatuzza, persone di Castelvetro. Adesso non mi ricordo chi. Io comunque non c'ero.

E lui era un pochettino preoccupato di questa cosa. Gli dissi: 'va be', non ti preoccupare, adesso vediamo'.

Questo foglio io lo feci avere a Nino Mangano.

Non ricordo se fu l'indomani o dopo due giorni, ebbimo appuntamento con Matteo Messina Denaro, e in quest'occasione Nino Mangano tirò fuori il foglio e lo fece vedere anche a Matteo Messina Denaro.

Niente, lui commentava la cosa, che poteva essere indagato lo Scarano. E il fatto che erano arrivati a persone di Castelvetro era dovuto al fatto che lui aveva delle conoscenze, perché lì aveva un villino, a Triscina, quindi conosceva... quindi erano queste... si stava indagando su questo telefonino di Scarano che aveva chiamato queste persone.

E quindi, non è che ci fu tanto preoccupazione di questa cosa. Tutto qua”.

Ha precisato che al distributore di Pasquale Di Filippo erano lui, Pasquale Di Filippo e Carra.

Carra gli disse che era venuto in possesso di questo foglio tramite una ragazza:

“Sì, tramite una ragazza, la figlia di uno che aveva avuto dei problemi, era stato sentito alla Questura, non so dove.

E questo foglio fu messo negli incartamenti di questa persona per sbaglio, perché non c'entrava nulla con questa persona, a quello che avevo capito io.

Ecco, siccome questa... c'era pure il nome di Carra in questo foglio, ecco, una volta che questa conosceva il Carra, dice: 'senti, ma io ho trovato questo foglio in mezzo agli incartamenti di mio padre', di suo fratello, adesso non lo so, non mi ricordo.

Lui quando lesse i nomi, si prese il foglio e lo portò da me”.

I) – Altre notizie sulle stragi le ebbe parlando con Nino Mangano. Questi gli disse anche lo scopo della “strategia delle bombe” (“questa strategia si sta facendo per cercare di portare al punto che lo Stato scendesse a patti con noi”).

- L) - Sempre da “loro” ricevette confidenze di vario genere sulle stragi del 1993. Gli dissero, infatti:
- in una occasione gli parlarono dei sospetti (infondati) degli investigatori su una donna;
 - parlando di Scarano gli dissero che s'erano appoggiati a lui nelle stragi del 1993;
 - gli dissero che nelle stragi di Roma, Firenze e Milano l'esplosivo era stato trasportato da Carra.

Di Filippo Pasquale. Di Filippo Pasquale, imparentato con famiglie mafiose (gli Spadaro e i Marchese), gravitò intorno ai mafiosi di Brancaccio fino alla prima metà del 1994, epoca in cui strinse i rapporti con Bagarella e divenne molto attivo nel contesto criminale di Brancaccio.

Fu arrestato il 21-6-95 e prese a collaborare quasi subito.

Ha dichiarato che, in virtù dei rapporti instaurati nel tempo (ma soprattutto a partire dal 1994 in poi) con molti mafiosi di Brancaccio venne a conoscenza di varie situazioni aventi attinenza con le stragi del 1993-94. Inoltre, ricevette confidenze di varie genere, soprattutto (ma non solo) da Giuliano Francesco, Tutino Vittorio e Grigoli Salvatore.

Queste notizie le apprese nelle circostanze specificate nei punti seguenti.

A) – *Commenti susseguenti all'arresto di Scarano e Giacalone (avvenuto il 3-6-94).*

Dice il Di Filippo:

“Praticamente, loro hanno cominciato a parlare di queste cose e si sono cominciati a preoccupare dopo l'arresto, che è avvenuto a Palermo, di Giacalone assieme a Scarano.

...Il primo a parlarmi di questo discorso è stato Vittorio Tutino.

Vittorio Tutino si lamentava del fatto che avevano arrestato Luigi Giacalone con Scarano e mi ha detto che adesso erano tutti nei guai, perché una volta che avevano arrestato Luigi Giacalone con lo Scarano, era più facile, per la Magistratura, potere individuare tutto il filo dei palermitani. Perché, secondo lui, lo Scarano poteva essere una persona che già poteva essere stata individuata in base a queste stragi. Quindi, dice: 'se arrestano lo Scarano con Giacalone...!'

Poi che cosa è successo? Che quando hanno arrestato Giacalone, avevano droga, avevano armi in macchina e hanno trovato pure una pistola a casa di Giacalone. Tra l'altro, a casa di Giacalone hanno trovato pure un fogliettino con tanti nomi e soprannomi.

Quindi, Vittorio Tutino cosa diceva? Vittorio Tutino dice: 'adesso fanno tutto il collegamento'. Che cosa succede? Scarano con Giacalone; Giacalone guardano questo bigliettino, vedono i nomi e i cognomi di questo bigliettino, dice: 'siamo tutti nei guai'.

Questo è stato il primo impatto, il primo discorso che mi ha fatto Vittorio Tutino”.

Tutino gli disse che il bigliettino trovato in possesso di Giacalone conteneva i nominativi di persone invitate da Cosimo Lo Nigro per una cerimonia che si doveva tenere in famiglia. Poi aggiunge:

“Se ben ricordo, mi ha detto che era il fidanzamento che lui stava facendo con la figlia di Giacalone.

PUBBLICO MINISTERO:*E la preoccupazione che manifestava questo bigliettino qual era? Questi invitati erano a loro volta persone coinvolte nelle stragi?*

EX210 Di Filippo P: *Esattamente”.*

Nel bigliettino c'era pure il nome di Tutino, il quale era preoccupato per sé, ma anche per gli altri. Infatti aggiunge:

“Perché lui non è che mi ha detto solo questo, mi ha detto che quando loro si recavano qua per le stragi - però non mi ricordo se a Roma o a Firenze o a Milano - c'era pure la preoccupazione, lui mi ha detto, dice: 'speriamo che qualche volta che noi...' - perché loro molto spesso uscivano e si facevano delle passeggiate a piedi - dice: 'speriamo che qualche volta non ci abbiano fotografato a tutti assieme'.

Questo me lo diceva pure.

Poi mi diceva pure che, quando loro salivano per le stragi, lui si lamentava del fatto che non c'era uno in questo gruppo che aveva la situazione in mano.

Cioè, mi spiego meglio. In tutte queste persone che salivano, non c'era uno che decideva 'allora, tu devi fare questo, tu devi fare questo, tu devi fare questo'. Questo avveniva, però in maniera un pochettino disorganizzata.

Si lamentava del fatto che, quando venivano qua, o quando dovevano scendere nuovamente a Palermo, non c'era uno che diceva: 'saliamo tutti con il treno', o 'scendiamo tutti con la nave'. Ognuno come voleva fare faceva. Chi saliva con il treno, chi saliva con la macchina, chi se ne scendeva con l'aereo.

Lui si lamentava di questo. Diceva: 'anche qua c'era un po' di disorganizzazione'.

Mi ha spiegato pure che c'era una persona, un ragazzo - che probabilmente lui mi aveva detto pure il nome, però io adesso non me lo ricordo, che prima gli faceva da autista a Bagarella che ha partecipato pure a queste stragi - e lui si lamentava del fatto che questo era l'unico che cercava di prendere la situazione in mano.

Lui mi ha detto: 'sicuramente lo fa perché lui è autista di Bagarella, quindi magari si sente più importante di noi, ma comunque a me non me ne frega niente di quello che dice lui, perché io faccio come mi pare a me, perché tutti fanno come ognuno vuole fare'. Però lui si riferiva solamente al fatto di salire e scendere per questi continui viaggi. Cioè non c'era..."

Ha precisato che l'autista di Bagarella, di cui ha parlato da ultimo, era persona diversa da Calvaruso, che egli conosceva,

L'autista di cui gli parlò Tutino aveva una gioielleria in via Oreto.

Ha detto poi che l'arresto di Giacalone insieme a Scarano venne visto male da Nino Mangano, in questo senso:

"Veniva visto male da Nino Mangano, perché Nino Mangano gli dava la colpa di essersi fatto arrestare assieme a Scarano.

Perché se loro non avevano l'arma e la droga in macchina, evidentemente, quando li hanno fermati, non li arrestavano.

Poteva essere un semplice controllo e poi se ne andavano.

Ma il fatto che lui trafficava con la droga assieme a Scarano; il fatto che lui avesse un'arma in macchina. E poi, successivamente, gliene hanno trovata un'altra a casa, Nino Mangano si è un pochettino lamentato.

Perché dice: 'ma tu, come ti permetti a fare queste cose senza dirmi niente a me?'

Perché...noi, era vietato, per noi era vietato tenere armi a casa.

...Noi non potevamo tenere un'arma a casa, perché c'erano le armi della famiglia.

Quindi, il momento in cui uno di noi aveva bisogno di fare qualcosa, si doveva rivolgere a Nino Mangano.

Se c'era da fare un omicidio, lo dovevamo fare tutti noi con il consenso di Nino Mangano.

E' evidente che se tu ti tieni una pistola a casa, allora già sei in malafede. Perché è possibile che se tu c'hai un'arma a casa, se ti vuoi andare a fare un omicidio, lo vai a fare e non gli dici niente a Nino Mangano".

In ordine al bigliettino sequestrato a Giacalone ha aggiunto che ne comprese subito l'importanza, per l'interesse che poteva rivestire per gli investigatori. Per questo, dopo l'inizio della sua collaborazione, chiese di incontrare i magistrati del Pubblico Ministero di Firenze, a cui ne parlò.

Ha detto di non sapere da chi fu diffusa la notizia che a casa di Giacalone era stato sequestrato il bigliettino. Tutino non gli disse nulla al riguardo. Poi aggiunge:

"Però è evidente che, una volta che si fa la perquisizione a casa e si portano la pistola, si portano il bigliettino, e si portano tutto quello che si portavano, è normale che a casa c'era qualche persona, qualche familiare di Giacalone che era al corrente di questo bigliettino, di questa cosa. E subito glielo ha fatto sapere a Nino Mangano.

Che poi, Nino Mangano, magari glielo avrà fatto sapere a Vittorio Tutino.

Sinceramente questa, però, è una mia... Una mia deduzione. Però, questo, non lo posso dire con sicurezza, però lui era al corrente di questo bigliettino".

Ha detto ancora che, dopo il suo arresto (3-6-94), Giacalone mandò dal carcere dei messaggi preoccupanti:

"Difatti loro, proprio per questo, erano preoccupatissimi, perché Giacalone, durante i suoi colloqui, faceva sapere fuori che le cose si stavano mettendo male. Che voi magistrati stavate indagando. E avevate quasi individuato la pista; che a lui gli mostravano degli identikit che potevano essere uguali a qualche persona che era fuori.

E quindi Giacalone mandava a dire: 'scappatevene tutti, perché qua, fra poco, vi individuano a tutti.'

Queste erano le notizie che pervenivano da lui".

B) – Commenti di Giuliano.

Ha aggiunto di aver saputo cose sulle stragi, oltre che da Vittorio Tutino, anche da Giuliano Francesco, nelle occasioni in cui questi commentava con lui accedimenti che lo riguardavano:

"Sì. Uno che parlava quasi sempre di queste stragi era Giuliano Francesco, detto "olivetti".

Lui era molto preoccupato. Addirittura parlando anche davanti a Grigoli Salvatore, anche davanti a Romeo, anche davanti ad altri, sempre in subordine a quello che mandava a dire Giacalone, lui diceva che: 'è

meglio che mangiamo tanto, perché sicuramente adesso ci arrestano, ci portano a Pianosa. E poi a Pianosa, non possiamo mangiare più.'

Quindi, dice: 'approfittiamone ora e mangiamo.'

Poi, addirittura, mi ricordo che, in una occasione, eravamo io, lui, Romeo e altri, lui era talmente arrabbiato, Giuliano, che ha detto, dice: 'dobbiamo uccidere a tutta la famiglia: il figlio, i bambini, quelli che ci sono.'

Non mi ricordo di un collaboratore che già stava collaborando per queste indagini. Però, al 90%, mi pare che parlava di Di Natale".

Quindi, su contestazione del PM (questi ha evidenziato che, nell'interrogatorio del 5-7-95, il Di Filippo non parlò dell'intenzione, da Giuliano manifestata, di uccidere Di Natale¹), ha aggiunto:

"Possibilmente non me lo sono ricordato.

Me lo sto ricordando oggi. Ma non ero solo io quando lui ha detto questo.

...Mi ricordo che questo discorso lui lo ha fatto proprio sotto l'abitazione di Pietro Romeo.

Ed eravamo io, Giuliano Francesco, Pietro Romeo, Salvatore Faia.

E mi ricordo che, nell'occasione stessa che lui ha fatto questo discorso, poi mi ha chiesto la cortesia se io gli potevo favorire un appartamento per lui nascondersi.

PRESIDENTE: Quando lei dice "lui", vuole dire...

EX210 Di Filippo P: E' Giuliano.

...Giuliano. E mi ha chiesto se io gli potevo dare un appartamento per lui nascondersi, sempre in base a questi discorsi.

Io ho spiegato il tutto a Nino Mangano e a Salvatore Grigoli. E loro mi hanno detto: 'lascia perdere, non gli dare niente. Se lui si vuole andare a nascondere, si nasconde per i fatti suoi. Però tu non gli dare nessun appartamento.'

Dico, neanche questo avevo detto. Lo sto dicendo oggi perché me lo sono ricordato.

Anche in altre occasioni Giuliano fece dei commenti sulle indagini riguardanti le stragi:

"Sì. Va be', a parte che, oltre a questi discorsi che ho detto poco fa io, ce ne sono altri che possono essere sciocchezze, ma comunque nello stesso tempo importanti, perché Giuliano Francesco, ogni notizia che usciva sulle vostre indagini - quindi mi riferisco al dottor Chelazzi, al dottor Nicolosi, le stragi di via dei Georgiofili, eccetera, eccetera - lui si comprava i giornali e veniva al negozio di Grigoli e diceva: 'mi, ormai siamo tutti rovinati', dice, 'guarda, sono 60 persone che stanno indagando. I magistrati stanno indagando su 60 persone, 50 persone. E sicuramente ci hanno individuato a tutti.'

C) – Il foglio di Corra Angela.

Ma Tutino Vittorio, Giuliano Francesco, Grigoli Salvatore dicevano che i magistrati avevano individuato la pista buona anche per motivi ben precisi:

"A parte questo, un paio di mesi prima di arrestare me,² difatti io, quando ho collaborato, anche per questo ho cercato voi, perché ho pensato che questo per voi era importantissimo.

Io ero assieme a Grigoli nel mio distributore. E è venuto da noi Carra Piero, che io conoscevo molto bene.

Carra Piero era tutto agitato e ci ha mostrato un foglio dove c'erano scritte un bel po' di persone. E questo foglio... voglio essere chiaro e preciso sin da ora, così poi evitiamo...

Io, questo foglio, l'ho visto solo questa volta.

Ripeto che era sera, intorno alle nove e mezza, le dieci di sera, l'ho visto una volta sola e l'ho guardato solo per pochi secondi.

Praticamente lui ha spiegato che questo foglio a lui glielo aveva portato una donna, una donna che, a sua volta, questa donna, lo aveva o sottratto, o glielo avevano notificato, dei Carabinieri.

La preoccupazione sua era che, in questo foglio, c'era scritto, almeno per quello che mi ricordo io, "dottor Chelazzi", questo me lo ricordo.

¹ In particolare disse, nell'interrogatorio del 5-7-95:

"Proseguendo il discorso su Carra debbo ancora riferire che a Palermo, e cioè al nostro gruppo, era arrivata notizia, a suo tempo, che per il trasporto degli esplosivi a Roma, era stato chiamato in causa, secondo le dichiarazioni di Di Natale, un ragazzo magrolino, piuttosto alto, con i capelli sul biondino.

Per l'appunto, queste caratteristiche fisiche, corrispondono a quelle di Carra."

(Vedi faldone n. delle prod. dib.).

² Di Filippo Pasquale fu arrestato il 21-6-95.

C'era il riferimento alla strage di via Georgiofili. E c'erano una serie di nominativi, in questo foglio.

Fra i nominativi che c'erano, c'erano quello di Carra Pietro e Carra Antonino. E tanti altri nominativi.

Di conseguenza, lui era preoccupatissimo, perché dice: 'è la fine, mi hanno individuato.'

Tra l'altro, durante questo colloquio che abbiamo avuto, Grigoli ha notato in questo foglio che c'era un numero di cellulare intestato a una ditta.

E, in presenza mia, Grigoli gli ha detto: 'ma questo telefonino non è quello che avevi tu quando salivi per le stragi?'

E lui gli ha detto: 'sì.'

Dice: 'e allora, se sono arrivati qua, abbiamo finito. Perché, come mai c'è scritto questo cellulare in questo foglio?'

E queste sono state, almeno sommariamente, le cose che mi ricordo”

In ordine al foglio che portò Carra al distributore ha aggiunto:

“...non era un foglio delle indagini. Era un foglio che, a quello che ho capito io, la Procura di Firenze, quindi il dottor Chelazzi, voleva notizie dai Carabinieri, di una persona. Se questa persona aveva contatti con questa serie di persone che erano elencate nel foglio.

Questo, è stato quello che ho capito io”.

Su questo foglio c'erano una serie di nomi: Carra Pietro, Carra Antonino, per primi.

Carra Pietro diceva che “era rovinato”, perché l'avevano individuato. Diceva questo anche per il fatto del cellulare.

Infatti, nel foglio era riportato il numero del suo cellulare. Era il cellulare che aveva quando trasportava l'esplosivo.

Ha ribadito di aver visto il foglio per pochi istanti. Tuttavia, comprese che nelle stesso era segnati nomi importanti:

“Però, quello che mi ricordo, che erano nomi importanti: c'erano i fratelli Graviano, c'era Cosimo Lo Nigro, c'era Matteo Messina Denaro.

Questo, è stato una cosa che me lo ricordo perché poi, questo foglio, cos'è successo?

Il Carra gli ha detto a Grigoli di farglielo vedere a Nino Mangano. E, di conseguenza, di avvertire a tutte queste persone che erano in questo foglio.

Mi ricordo che il Grigoli, glielo ha fatto vedere a Nino Mangano.

Però il Grigoli ha commentato con me e mi ha detto, dice: 'veramente qua siamo alla fine. Perché, lo stesso fatto che c'è scritto il nome di Matteo Messina Denaro, allora significa che c'è qualche cosa che non va. Perché la partecipazione di Matteo Messina Denaro alle stragi, lo sanno solo in poche persone. Quindi, qualcosa sotto c'è. O stanno lavorando bene bene i magistrati, o c'è qualcuno che sta parlando”.

Questo episodio del foglio avvenne circa due mesi prima del suo arresto, verso aprile del 1995.

La presenza del nominativo di Messina Denaro Matteo sul foglio in questione fece dire a qualcuno del gruppo (non è sicuro se Giuliano o Grigoli) che, probabilmente, “o Scarano o Frabetti” stava collaborando con le Autorità.³

Quando ci furono i commenti sul foglio della Correrà capì subito che Carra aveva partecipato alle stragi, anche perché fu lo stesso Carra a dargliene conferma:

“Ma questo l'ho saputo subito, perché è stato commentato il bigliettino.

Ripeto, quando Grigoli ha visto il numero del cellulare della ditta, gli ha detto a Carra, davanti a me, dice: 'ma questo non è il telefonino che usavi tu quando salivi là, per le... quando gli portavi il tritolo per le stragi?'

Quindi, questo, l'ho capito subito.

E dopo, quando ce ne siamo tornati, mi sono informato e lui mi ha confermato che era lui che aveva avuto il ruolo di salire il tritolo.

³ In sede di controesame di un difensore ha detto che questo commento fu fatto da Giuliano (Ud. dell'1-10-97, fasc. n. 211, pag.).

Invece, nell'interrogatorio reso al Pm di Firenze in data 5-7-95, a pag. 10 (faldone n. 29 delle prod. dib.), disse che il commento era stato fatto da Grigoli.

Difatti io, proprio per questo, ho voluto incontrare voi, perché sapevo, tra l'altro che, per quello che commentavano loro, che Di Natale, il collaboratore, in una sua dichiarazione, non riusciva ad individuare chi era quello che gli aveva portato il tritolo.

Però diceva Di Natale, dice: 'è un ragazzo magro, alto, biondino.'

Però non sapeva né il nome e neanche il cognome.

Effettivamente, almeno per quello che dicevano, era lui perché le caratteristiche somigliavano a quelle sue”

In sede di controesame di una parte civile è poi tornato sull'argomento del foglio della Correra per aggiungere:

“Io questo foglio l'ho visto di sera, erano le nove e trenta, le dieci di sera all'incirca e l'ho visto solo per un istante. La cosa che mi ha colpito in questo foglio è che ho visto scritto: "Dottor Chelazzi, indagini per la strage di via Giorgioli". Quindi questa è stata la prima cosa che mi ha colpito. E poi c'erano tutta una serie di nomi e cognomi, uno sotto l'altro, cioè praticamente...”

PRESIDENTE: In colonna.

EX210 Di Filippo P: In colonna. Il primo era Carra Piero e Paolo, mi pare, il primo. Poi c'era quello dei Graviano, c'era quello di Matteo Messina Denaro.

Ma ripeto, è stata questione di un istante, perché ha fatto vedere il foglio, poi lo ha guardato Grigoli, io l'ho guardato così, non l'ho avuto in mano. E poi lo abbiamo chiuso e abbiamo parlato, ecco. E lo abbiamo commentato.

AVVOCATO Ammannato: Sì, sì, ma appunto le ricordavo che nell'interrogatorio del 5 luglio c'era un altro particolare, cioè che in alto c'era scritto un nominativo accompagnato da una qualifica, che voi vi domandavate chi poteva essere.

Ecco, se lo ricorda questo?

EX210 Di Filippo P: No, il nominativo non me lo ricordo. C'era un nominativo che, per quello che ho capito io, abbiamo capito all'istante, praticamente la Procura di Firenze chiedeva ai Carabinieri di Palermo di fare indagini su questo nome, che io non mi ricordo. Praticamente la Procura voleva sapere se questo nome aveva avuto mai contatti con questi personaggi che erano elencati in questo foglio. Questo è stato quello che ho capito io all'inizio, perché poi i commenti sopra questo foglio sono stati ben altri successivamente.”

D) - Confidenze da Grigoli Salvatore.

Ho detto poi di aver ricevuto confidenze sulle stragi anche da Grigoli Salvatore, che frequentò assiduamente a partire dagli inizi del 1991 e col quale condivise la stessa casa (una villetta a Misilmeri) da novembre 94 al giorno del suo arresto:

“Allora, innanzitutto Grigoli Salvatore mi ha parlato anche di qualche altro componente.

Mi parlava molto spesso di Cosimo Lo Nigro, perché Grigoli Salvatore mi diceva, dice: 'lo vedi a Cosimo? Lo fregano per il cellulare. Tu vedrai che, prima o poi, lo individueranno per il cellulare, perché lui è facilone con questi cellulari. Vedrai che sicuramente avranno intercettato, o intercetteranno qualche telefonata. E a lui lo fregano per questo.'

Quindi, questo per quanto riguarda Cosimo Lo Nigro.

Per quanta riguarda lui, lui era pure molto preoccupato. Però lui era preoccupato dallo Scarano.

Perché, secondo lui, negli ultimi periodi, c'era lo Scarano che stava collaborando.

Questa, poteva essere una soluzione al fatto che nel foglio c'era scritto Matteo Messina Denaro.

Perché, secondo lui, lo Scarano, questo ne era al corrente. Dice: 'proprio per questo io penso che è lo Scarano che sta collaborando.'

Continua:

“Sì. Sì, dice: 'sanno troppe cose i magistrati. C'è qualcuno che sta collaborando. E qualcuno che gli può dare maggiori chiarimenti in questo fatto, è lo Scarano.'

Quindi lui era convinto che, a questo punto, c'era lo Scarano che stava collaborando.

Tanto fatto tanto che lui si lamentava con me. Dice:

'lo vedi lo Scarano? Io l'ho incontrato in queste città. Però io non gli ho dato né il mio nome, e neanche il mio cognome. Quindi, se lui si pente, non è in grado di dirgli il nome e cognome mio. Però io do la colpa a Gaspare Spatuzza. Perché Gaspare Spatuzza, una volta, me lo ha portato al mio negozio. Quindi, se lo Scarano sta collaborando, mi può individuare tramite il negozio.'

Non so se mi sono spiegato.

...Se lo Scarano diceva: è salito pure un'altra persona che aveva un negozio di articoli sportivi. La Polizia dice: ci vuoi portare in questo negozio di articoli sportivi? Lo Scarano li portava e quindi, di conseguenza, individuavano il Grigoli.

Quindi lui si lamentava che lo Spatuzza, una volta, aveva portato lo Scarano nel negozio di articoli sportivi di Grigoli”.

Questa preoccupazione su Scarano gli fu manifestata da Salvatore Grigoli, più volte:

“Stiamo parlando, soprattutto quando Carra ha portato quel foglio. Perché Grigoli, la prima osservazione che ha fatto con me, dopo quando ha visto Matteo Messina Denaro, dice: 'c'è qualche cosa che non va. Allora lui, è lui quello che sta parlando. Perché solo in poche persone sanno di Matteo Messina Denaro.’

E poi, nello stesso tempo, si lamentava con me e si dava lui stesso... Cioè, non stava tranquillo, era molto agitato perché lui aveva... l'aveva tanto con Spatuzza, perché gli aveva portato lo Scarano al negozio.

Dice: 'allora lo Scarano, ora, individua pure a me'.

Perché dice: 'se lo Scarano gli dice, va be' io conosco pure una persona, però non conosco il nome e cognome, però posso individuare il negozio, dice, a questo punto, è finita pure per me'.”

Grigoli gli disse espressamente di aver partecipato all’attentato a Contorno (vedi capitolo sesto).

Altre notizie gli furono riferite da Grigoli quando la televisione parlò, in un programma, dell’esplosivo nascosto nel cortile di Di Natale:

“Io, il nome di Di Natale, l’ho fatto perché mi sto ricordando che una volta hanno fatto vedere in un telegiornale il posto dove, secondo la Polizia o voi, non so chi, poteva essere stato nascosto il tritolo a Roma.

E mi ricordo che questo posto, poi, apparteneva a Di Natale, per quello che si è visto sulla televisione.

PRESIDENTE: Cioè, lo diceva la televisione.

EX210 Di Filippo P: Esattamente. E quando Grigoli ha visto questo, dice: 'ah, se sono arrivati qua, allora... Perché, per quello che sto vedendo io, era questo il posto dove c'è stato del tritolo conservato'.

E io, questo, l’ho dichiarato. Ci sarà nelle mie dichiarazioni, questo discorso”

Questo commento di Grigoli su Di Natale fu fatto quando entrambi alloggiavano nel villino di Misilmeri, tra la fine del 1994 e gli inizi del 1995, guardando la televisione.⁴

E) – *Gli atteggiamenti prudentziali di Mangano Antonino.*

Nino Mangano, pur essendo all’epoca sconosciuto agli organi di Polizia, si rese irreperibile fin dagli inizi del 1995, andando ad abitare in un appartamento di via Pietro Scaglione insieme a Matteo Messina Denaro, perché temeva di essere arrestato per le stragi del 1993-94.

Dice infatti:

“Loro si sono, bene o male, allontanati un poco e si sono messi un poco da parte e si nascondevano, cercavano di non farsi vedere troppo in giro non per i fatti di Palermo, perché per i fatti di Palermo era tutto a posto; collaboratori non ce n'erano, nessuno conosceva questo gruppo; nessuno sapeva niente. Loro avevano solo paura delle stragi.

Loro avevano paura delle stragi, perché sapevano che voi stavate indagando; che voi eravate quasi arrivati alla soluzione.

C'è una serie di discorsi, qua, che poi man mano possiamo chiarire.

...Le loro preoccupazioni erano queste, perché si leggevano sempre i giornali, perché si vedeva sempre il nome del dottor Chelazzi e del dottor Nicolosi che stavano indagando, che c'erano sessanta indagati, eccetera, eccetera.

Quindi, le loro preoccupazioni erano soprattutto per questo”

F) – *Sullo scopo delle stragi.*

Ha detto do aver appreso lo scopo delle stragi da Grigoli o Vittorio Tutino, non ricorda meglio. Gli fu detto che lo scopo era quello di “togliere il 41/bis” e di chiudere le carceri speciali (*Quindi il motivo di queste stragi è stato un ricatto verso lo Stato. Praticamente: 'o togli Pianosa, Asinara e 41-bis, o noi ti facciamo saltare i monumenti'.*)

Romeo Pietro. Romeo fu dedito a rapine ed estorsioni, insieme a Ciaramitaro Giovanni, Giuliano Francesco, Faia Salvatore, Trombetta Agostino ed altri, dagli inizi degli anni '80 e fino al 1992, allorché fu arrestato (il 10-

⁴ Questa precisazione, da parte di Di Filippo, è stata resa in sede di interrogatorio al PM in data 5-7-95, a pag. 5 e seg. (il verbale è nel faldone n. 29 delle prod. dib.).

9-92) e rimase in carcere fino all'1-2-94. Allorché fu scarcerato entrò a far parte del "gruppo di fuoco di Brancaccio" e commise, in quest'ambito, svariati delitti di sangue, finché fu arrestato nuovamente il 14-11-95, iniziando subito a collaborare.

Il Romeo ha dichiarato di aver partecipato direttamente all'attentato a Contorno. Delle altre stragi sa poche cose, in quanto si trovava, all'epoca, ristretto in carcere.

Ciò che sa, ha aggiunto, lo ha appreso dagli altri: in particolar modo da Giuliano, ma anche da Lo Nigro e qualche altro. Inoltre, per essere stato presente ad alcuni discorsi fatti in presenza sua e di Ciaramitaro Giovanni. Questi discorsi furono fatti sia nel capannone di via Messina Montagne (la cd.camera della morte)⁵ sia nella villa di Misilmeri, in cui alloggiò, insieme a Giuliano e Ciaramitaro, da luglio a settembre del 1995.

- Ha detto, innanzitutto, che, quando individuarono Contorno, interruppero gli attentati ai monumenti per concentrarsi su quest'ultimo:

*"... cioè, hanno fermato gli attentati che avevano fatto per farci poi l'attentato... si stavano preparando per fare l'attentato a Contorno. Per questo si sono fermati a fare attentati nei monumenti.
...Fermati a fare attentati nei monumenti antichi".*

Questo discorso gli fu fatto da Giuliano e anche dagli altri (*"Poi, pure loro, hanno detto la sua, ognuno di loro"*).

- Quanto alle persone che parteciparono alle stragi del 1993-94 ha detto:

"..lui (Giuliano -NDE) mi ha detto che c'era lui, c'era Salvatore Benigno, Giuseppe Barranca, Cosimo Lo Nigro, Gaspare Spatuzza.

*Cioè, quelli che operavano... Fifetto Cannella, che si chiama Cristofalo Cannella.
E tutti gli altri che lo sapevano."*

Sempre Giuliano gli disse che Grigoli e Giacalone furono implicati solo nel "discorso" di Contorno.

- Ha detto che, per quanto a sua conoscenza, solo Lo Nigro era esperto nel maneggiare gli esplosivi.

- A quel che gli fu detto, quando andavano in continente a fare le stragi non erano tutti all'altezza della situazione: *"Perché c'era, dice, chi andava bene e chi non andava bene.
...Cioè, loro... cioè, parlavano che non si ci trovavano"*

- Gli fu detto che il trasporto dell'esplosivo sui luoghi degli attentati era stato effettuato da Pietro Carra; che, quando si spostavano in continente, ognuno lo faceva coi mezzi che riteneva più appropriati (*"Ognuno se n'è andato per conto suo, però con i suoi documenti; non è che.....c'era chi saliva, se n'andava con l'aereo; c'è chi con il treno, così"*).

- Per ogni attentato cercarono un appoggio sul posto già mentre erano a Palermo (*"Già l'appoggio se lo facevano giù a Palermo....Cioè, già partivano da Palermo, qua, diciamo, e sapevano dove dovevano andare"*).

- Non sa esattamente di quale appoggio beneficiarono per gli attentati di Roma del 1993. Poi aggiunge:

*" Però che loro avevano una persona, qua a Roma; cioè, ce l'avevano. Come infatti Giuliano, quando avete arrestato una persona, loro si spaventavano tutti, perché voi povate capire di dove veniva la mano dell'attentato".
Questa persona era Di Natale.*

L'arresto di Di Natale provocò in "loro" gravi preoccupazioni (*"lo si spaventavano tutti"*). Si tranquillizzarono "un pochettino" solo quando seppero che i magistrati non avevano creduto a Di Natale (*"Sì, un pochettino. Però Giuliano dice - non a me, perché io non ci sono - 'mangiamo, così quando ci arrestano ci portano a Pianosa e siamo belli grossi'"*).

- Giuliano gli disse anche che le stragi erano state commesse per "levare il 41".

Il discorso del 41/bis, ha precisato in sede di controesame, non valeva per l'attentato a Contorno.

⁵ Molti collaboratori hanno spiegato che in via Messina Montagne, a Palermo, v'era un capannone (adiacente al deposito di materiale edile di Giacomino Vaccaro) che veniva utilizzato per uccidere i malcapitati di turno.

- Ha detto di sapere che, sempre al fine di “levare” il 41/bis, erano in programma altri attentati. L’arresto di Giuseppe Graviano complicò le cose:

“... lui (Giuliano -NDE) diceva sempre che, da quando che hanno arrestato a Giuseppe Graviano, non si faceva più niente.

...Lui ha detto da quand'è che hanno già arrestato Giuseppe Graviano non si è fatto più nulla, che non ci interessa, dice, a nessuno.

Dice: 'quando c'era Giuseppe, quello faceva... Cioè, se doveva fare un attentato, subito si faceva!.' ”

Ha detto che Giuliano gli parlò anche di attentati in progetto contro la Polizia. Dice infatti:

“Giuliano mi diceva che dovevano fare saltare il Commissariato di Brancaccio di Palermo.

Cioè, lui prima ha detto che ci volevano andare, dice, ci ha detto Giuseppe Graviano che ci volevano andare con gli elicotteri piccoli e ci facevano andare là.

Poi dice che ci sono andati di dietro con Spatuzza a fare dei sopralluoghi, che ci volevano mettere l'esplosivo di dietro.

E volevano bloccare, diciamo, la zona vicino al Commissariato e mettere un TIR da una parte e un TIR da un'altra parte, per non fare passare nessuno”.

Ha detto di aver sentito parlare anche di un attentato alla Torre di Pisa nel contesto delle altre confidenze:

“Cioè, a me questo discorso della Torre di Pisa mi parlava sempre Giuliano Francesco.

...Dovevano fare pure il fattore della Torre di Pisa”.

Il discorso sulla Torre era concreto e non astratto:

“Io quello che lui mi ha detto che la dovevano fare saltare per come ho potuto... ha parlato lui di prima. Solo che, dice, che lo sapeva pure Cancemi e non l'hanno fatto saltare più in aria”.

- Anche Carra gli fece delle confidenze. Gli disse che si sentiva trascurato, dopo tutto quello che gli avevano fatto fare (*“Cioè, lui veniva da me perché si lamentava che si sentiva... dopo avergli fatto tutto quello che aveva fatto, si sentiva uno messo da parte”*).

Di Carra ha detto

“... io so che lui, in un primo tempo, non ne sapeva nulla di che stava trasportando l'esplosivo. Poi, successivamente, l'ha saputo; se l'è immaginato quando hanno fatto le stragi, quello l'ha capito. E poi perché gliel'ha detto pure Giuliano”.

Non ricorda però se Carra gli parlò mai personalmente delle stragi. Sa però che era molto preoccupato:

“Io, l'ultima volta che ho visto a Piero Carra, lui era preoccupato per il fattore dell'esplosivo che lui saliva. E non aveva il posto dove andare a dormire, perché si voleva buttare latitante.

Io gli ho detto: 'va be'. Lui mi aveva detto a me: 'per questa sera me ne vado a dormire da mia sorella, poi...!.

Gli ho detto: 'poi vieni con me, vieni. Una volta che non hai dove andare...!.

Poi lui mi ha detto, dice: 'faccio l'ultimo viaggetto e vengo con te, poi'.

Poi è stato che l'hanno arrestato. L'hanno arrestato a Genova”.

Le stragi erano una preoccupazione di tutti, non solo di Carra, perché la Magistratura, gli dicevano, aveva già individuato gli autori.

- Ha detto di ricordarsi, dietro contestazione del PM, di un foglio portato da Carra, in cui erano segnati i nomi di molti componenti del gruppo di fuoco di Brancaccio e che aveva messo in allarme i suoi conoscenti palermitani.⁶

⁶ Disse, in particolare, il giorno 1-12-95 al PM di Firenze, pag. 78:

“ROMEO PIETRO - Io, prima che ci fu l'arresto di... ci fu una volta Piero Carra che mi venne a cercare a casa mia, siccome mi stavo lavando, gli dissi di venire dopo una mezz'oretta. Cioè non mi interessava, poi, quello che sono venuto a sapere io, che lui venne e poi se ne riandò.”

P.M. DOTT. CHELAZZI - "Venne e se ne andò?"

- Ha detto che, prima di essere scarcerato, l'1-2-94, incontrò varie volte Giuliano in Tribunale, nel corso delle udienze. Giuliano gli diceva spesso che partiva, ma non gli precisò altro.

Ciaramitaro Giovanni. Questo collaboratore in simbiosi con Romeo e facendo le stesse cose fino al 1992, epoca in cui fu arrestato anch'egli, per essere scarcerato agli inizi di giugno del 1993. In questo periodo strinse i suoi rapporti con quelli del gruppo di fuoco di Brancaccio, pure senza entrare mai, formalmente, a farne parte. Fu arrestato nuovamente il 23-2-96 e prese a collaborare immediatamente con le Autorità.

Ha detto di essere specializzato in furti d'auto, che rubava con lo "spadino". Dice infatti:

"Sì. Tipo, FIAT Uno, i Fiorini, le FIAT Croma, la maggior parte della macchine FIAT le rubavo con lo spadino...questo spadino viene fatto con un coltello di cucina, diciamo un coltello di mangiare alla lama. Si affila in una mola portandolo a forma di chiave, poi quando sembra a forma di chiave ci si mette due monetine per farci il manico, per farci realizzare in funzione..."

In ordine all'impugnatura ha precisato:

"L'impugnatura, sì: due monetine da 100 lire, 200 lire e poi con il nastro adesivo si fa l'impugnatura. Come simulano una chiave vera.

Con questa chiave così metti in moto le FIAT Croma come se avessi la chiave in mano; nello sportello ci do due scatti, tre scatti e subito... Lo stesso nel bloccasterzo: apri subito e metti in moto".

Ma c'era anche un altro sistema per fare gli spadini:

"Si possono utilizzare anche le sonde che usano i meccanici per regolare i punterini delle macchine; sonde, spessimetri come vengono chiamati.

Si prendono quelle più resistenti, perché comincia con una serie questo mazzo di sonde. Si prende quella più resistente e si fa a forma di chiave, sempre nella mola, e si fa sempre la solita impugnatura con queste monetine e il nastro adesivo."

Le sonde potevano essere di vario spessore:

"Sì, possono essere da 80, 85, da 90. Cioè, si prendono queste, perché parte da 01 a 100, che è un mazzettino; però si prendono questi 80, 85, 90, queste più resistenti."

Ha detto che egli faceva gli spadini sia con i coltelli che con le sonde.

Per rivestire il manico degli spadini usava il nastro adesivo, nero oppure bianco.

Gli spadini avevano *"lunghezza uguale a una chiave normale, una chiave di FIAT Uno, una chiave di FIAT Croma...Su per giù la stessa misura"*.

Con questi spadini si riusciva sia ad aprire la serratura che ad avviare il motore delle auto, come se si trattasse di una chiave normale.

Ha aggiunto che dopo la sua scarcerazione, avvenuta nell'estate (inizi di giugno o inizi di luglio) del 1993 Giuliano gli chiese varie volte degli spadini. Dice infatti:

"Sì. Spadini, spesso mi chiedeva degli spadini che avevo lo spadino mio, che noi quelli che rubavamo le macchine eravamo io, lo stesso Giuliano, Romeo, Trombetta Agostino.

Questo spadino lo portavamo in casa come un oggetto tipo un portafortuna.

Se mi chiede quel periodo: spadino; mettevamo la mano in tasca e ne usciva uno, due. Sempre a portata di mano.

Fu un'occasione in cui Giuliano aveva chiesto degli spadini e ce n'avevo dati un paio, due, tre; un paio di spadini...lui già sapeva che tipo di macchine potevano mettere in moto quegli spadini, perché prima, in diverse occasioni, quando noi rubavamo i camion, li andavamo a rubare con le macchine rubate e veniva pure lui a

" ROMEO PIETRO - Sì, perché non mi feci trovare dentro, dissi: ma che vuole, questo?. Ed era che c'aveva un foglio, Carra, che poi ha fatto avere o a Spatuzza o a Grigoli, in cui erano messi i nomi, c'era il nome di lui, il nome di Spatuzza, di Lo Nigro e poi... qualche altro che non mi ricordo bene."

(Il verbale di interrogatorio dell'1-12-95 è nel faldone n. 26 delle prod. dib.)

rubare. Lui vedeva a noi come in un minuto rubavamo una FIAT Uno, una Lancia Thema, si mettevano in moto con lo spadino.

Cioè, lui già sapeva come funzionava e che macchine metteva in moto”.

Giuliano, quando gli chiese gli spadini, non gli disse come li avrebbe utilizzati. Poi aggiunge:

“Però io avevo notato movimenti strani che loro partivano, andavano, venivano; cioè, allora a me mi sembrava che facevano delle trasferte per andare a fare delle rapine, però mi sembrava strano, le persone che...

PUBBLICO MINISTERO: Ecco, appunto. Vuol spiegare che cosa intende lei per "trasferte"?

EX 210 Ciaramitaro: Partire, spostarsi.

PUBBLICO MINISTERO: Ma spostarsi da dove a dove, Ciaramitaro?

EX 210 Ciaramitaro: Roma, Milano, Firenze”.

Andavano fuori della Sicilia, nel continente. Aggiunge:

“Io allora, uscito fuori del carcere, non capivo che cosa andavano a fare. In un primo tempo immaginavo che loro andavano a commettere delle rapine.

Però io, guardando le persone Giuliano, Spatuzza, eccetera, son quelle, però non le facevano i rapinatori.”

Sapeva, con sicurezza, che queste persone andavano fuori della Sicilia:

“Infatti spesso in zona non c'era nessuno: né Giacalone, né Grigoli, né Giuliano, nessuno, Lo Nigro, né Spatuzza, nessuno; nella zona non c'era proprio nessuno.

Andavano, proprio partivano, fuori”.

Proprio in occasione di una di queste partenze consegnò gli spadini a Giuliano:

“ Sì. Un pomeriggio, mi sembra che ci trovavamo al lavaggio di Agostino Trombetta, che questo gestiva un autolavaggio, e lui era lì che faceva fretta, gli servivano questi spadini. Io mi trovavo lì, perché spesso io me ne andavo lì, e gli ho dato questi spadini, un paio di spadini.

...non mi ricordo se in altre occasione io avessi dato degli spadini”

La consegna di questi spadini avvenne il *“mese subito che sono uscito io del carcere: giugno-luglio, così. Agosto. Una ventina di giorni potevano essere passati, così, dieci, quindici giorni.*

Ero fresco uscito dal carcere io”.

Giuliano sapeva usare gli spadini. Aveva imparato da lui. In precedenza, infatti, aveva rubato insieme a lui e Pietro Romeo delle auto, soprattutto Fiorini e Fiat Uno (*Sì, sì. Le FIAT Uno, i Fiorini, questi li sapeva già fare lui*).

Non chiese a Giuliano a cosa gli servissero gli spadini. Successivamente, però, apprese da Romeo che erano serviti per rubare auto utilizzate per gli attentati in continente.⁷

Il Ciaramitaro ha quindi riconosciuto come propri (cioè da lui fatti), dopo averne preso visione, gli spadini rinvenuti nella villetta di Alei, a Capena, nel corso della perquisizione effettuata il 5-5-95 dalla Dia di Roma. Ha dichiarato di essere sicuro del riconoscimento, per via della loro fattura (altri ladri li realizzavano diversamente).

- Ha parlato quindi dello spostamento di Romeo a Roma per l'attentato a Contorno (queste dichiarazioni sono state riportate nel capitolo sesto) e dello spostamento di Romeo e Giuliano (sempre a Roma), dopo l'arresto di Giacalone (se n'è parlato nel capitolo quinto).

Sa di questi spostamenti per questi motivi:

⁷ Questa precisazione è stata fornita da Ciaramitaro in sede di controesame, all'udienza dell'11-7-97, fasc. n. 180, pag. (avv. Cianferoni)

L'avv. Cianferoni ha contestato di aver dichiarato, al PM di Palermo, il 27-2-96, che gli spadini servirono anche per l'attentato di Firenze e ha fatto rilevare che l'attentato di Firenze è del maggio 1993, anteriore alla sua scarcerazione (NB: quelli di Milano e di Roma, del luglio 1993, sono però successivi –NDR).

Il PM ha fatto rilevare, a sua volta, che nel verbale del 27-2-96, il Ciaramitaro dice di aver appreso da Romeo che gli spadini furono utilizzati anche per la strage di Firenze. Quindi, attingendo non a conoscenze dirette o a confidenze di Giuliano, ma alle parole di un terzo.

“Mano a mano che lui partiva, quando partiva, veniva da me per soldi, Romeo, perché...ci serviva i 500-600... Romeo non era un tipo che andava a chiedere dei soldi a chiunque. Siccome con me passava un'ottima amicizia, problemi non ce n'erano.

Io, quando ero a Palermo, i soldi li guadagnavo sempre per conto mio. ... che era a Cosa Nostra, non ho guadagnato una lira.

Me ne andavo a rubare per i fatti miei. Se mi arrestavano, pure Cosa Nostra veniva a sapere che io facevo qualche rapina, qualche altra cosa, non era giusto perché io lo facevo di nascosto per tirare avanti.

Pietro Romeo però sapeva questa attività mia che io svolgevo. E lui veniva da me per qualche milione, qualche 500 mila lire, mi diceva: 'guarda, che mi servono dei soldi, che sono senza...', e ce li dava senza problemi, perché con lui...”

- Ha detto poi di aver ricevuto varie confidenze sugli attentati del 1993-94.

Le prime gli furono fatte da Pietro Romeo, poco dopo l'uscita dal carcere di quest'ultimo (1-2-94). Dice al riguardo:

“Quando lui è uscito, dopo un paio di giorni, che io con Pietro Romeo eramo sempre assieme, spesso la sera uscivamo, andavamo a farci dei giri, parlavamo, lui - Pietro Romeo - mi aveva riferito che gli attentati a Firenze e Roma, me l'ha detto: 'u cani ne sanno qualche cosa'.

"U cani" sarebbe Francesco Giuliano. Che lui, di volta in volta, lo chiamava cane.

Dice: 'lo hanno fatto loro'.

E io così poi mi sono ricordato all'occasione delle spadine, quando avevano fretta di partire, che io ero convinto allora partivano per rapine, qualche...

Così poi ho ricostruito, essendo che Pietro Romeo mi aveva detto questa confidenza...

... allora partivano per fare gli attentati loro.

E poi mi è stato confermato da Francesco Giuliano nel '95 che loro erano responsabili di questi attentati.

- Ha detto, infatti, di aver ascoltato vari discorsi tra Giuliano, Lo Nigro, Barranca, Spatuzza, nel 1995, in una villa di Misilmeri, in cui era latitante insieme a Giuliano e a Romeo. Ecco cosa dice:

“Nel '95, mentre eramo tutti latitanti che io ero assieme a Romeo, a Giuliano, da un villino a Misilmeri. E spesso si recava nel villino Gaspare Spatuzza, Cosimo Lo Nigro, Giuseppe Barranca e altri componenti che... Giovanni Garofalo, altri componenti che li avevano rimesso in libertà venivano, si parlava del più e del meno.

Un giorno, Cosimo Lo Nigro diceva di fare ancora danni nel continente.

Diceva: 'quell'esplosivo che abbiamo conservato a Roma perché non facciamo un altro attentato?'

E mi hanno chiesto a me se potevo costruire un telecomando.

Siccome io, come elettricista sono bravo, cioè, come ... non lo faccio, lo faccio come passione. Però lo so fare benissimo. Che lui lo sa perché a lui io gli avevo fatto un impianto in un appartamento e in un magazzino. Perciò lui sapeva la mia...

Io gli avevo detto di sì, di utilizzare un telecomando professionale delle macchinette da corsa, quelle professioniste che...

PRESIDENTE: Telecomandate.

EX 210 Ciaramitaro: ... avvia la macchina a 200 metri. Bisogna comprare questa macchina col telecomando già fatto. Della macchina ci toglieva il percussore che dà l'azione alla macchinina. E quello poteva essere utilizzato a dare l'impulso al detonatore per far una bomba... così.

Dissi: 'ci posso provare'. Non lo avevo fatto mai, però, 'se ci provo, lo faccio, ci riesco'.

Io prima ci avevo detto: 'sì, sì...', però con l'intenzione... Cioè, uno perché lui diceva per compiere... per compiere cose di queste, ci vogliono più di un milione, un milione e mezzo.

Cioè, una macchina professionale di corsa telecomandata costa cara.

E non mi andava... cioè, non vedevo il motivo di questa persona che diceva di fare un altro attentato...”

All'epoca Pizzo, Mangano e Bagarella erano già in carcere (era la fine del 1995). Lo Nigro sollecitava appunto altre azioni criminali per “aiutare” i detenuti.

Rimasto solo con Giuliano ricevette altre confidenze da quest'ultimo sugli attentati del 1993-94 (alcuni eseguiti; altri no):

“Dopo, quando siamo andati tutti via, siamo rimasti io, Giuliano e Romeo, che dopo il Romeo se ne andò che pure era fidanzato a Bagheria. E lui di giorno si recava a Bagheria e veniva soltanto la sera.

Siamo rimasti io e Giuliano. Giuliano mi aveva confidato che abbattendo la Torre di Pisa, se quante persone potevano morire.

Ci ho detto: 'abbattendo la Torre di Pisa, i morti a palate si contano'.

Cioè, sempre per sapere il motivo di fare questi attentati. E lui, in questa occasione, mi aveva detto pure che l'attentato che si erano stati fatti qui nel continente, lui era responsabile. Ma non perché me lo raccontava perché me lo... Per farsi vedere da me che lui era uno che aveva pure una parola in capitolo, uno che contasse.

Così io questo coso, telecomando, non ho fatto più riferimento a farlo, non farlo, perché a me personalmente non è che mi poteva interessare ammazzare gente che... Cioè, non mi interessava ammazzare la gente che mi aveva fatto qualche cosa, dovevo ammazzare gente che non mi interessava niente.

E poi, in un'altra occasione, sempre il Giuliano, sempre nel villino, di sera, quando ci vedevamo attraverso... una sera vedevamo Costanzo, Maurizio Costanzo Show, lui mi avrebbe detto con una frase: 'questo cornuto si è salvato per miracolo'.

E mi aveva riferito che all'attentato a Costanzo erano responsabili pure loro per il fatto che Costanzo faceva delle manifestazioni in televisione dell'antimafia.

In quel periodo ci è stato fatto a Costanzo e a Pippo Baudo a Catania che ci hanno distrutto la villa.

E lui mi aveva detto che a Pippo Baudo ci avevano pensato i catanesi, non so chi, non mi ha fatto nessun... A Costanzo ci avessero pensato loro a farci l'attentato.

Però, per fortuna, è scampato alla morte il signor Costanzo.”

Il collaborante spiega così la loquacità di Giuliano:

“Lui si vantava, diciamo lui chiacchierava con me per farsi notare che lui era componente di grande spicco, uno... perché nel passato, quando noi rapinavamo dei Tir, lui non era capace di fare... Sì, partecipava però non era uno che sapeva fare. Perciò noi lo consideravamo uno così.

Poi lui, quando ha fatto il salto di qualità, che aveva entrato in Cosa Nostra a tutti gli effetti, si vantava con me dicendomi che lui avrebbe fatto diversi omicidi, questi attentati. Parlava troppo diciamo”.

Il discorso sulle confidenze ricevute da Giuliano è stato poi ripreso nella seconda parte dell'udienza pomeridiana dell'11-7-97. Il Ciaramitaro ha aggiunto, parlando di Giuliano:

“Dopo che lui cominciava, si è cominciato a sbilanciarsi, che parlava spesso di questo attentato, quando è venuto il Lo Nigro che si lamentava che non si fece più nulla. Dopo, quando se ne sono andati tutti, Giuliano commentava con me che quando c'erano i fratelli Giuseppe e Filippo Graviano fuori, che loro sovvenzionavano i soldi per fare le trasferte, allora si facevano questi lavori di attentati. Di quando i fratelli non ci sono più, Nino Mangano se ne frega, che non vuole sovvenzionare i soldi per fare affrontare i soldi delle... Cioè, praticamente lui diceva che Nino Mangano se ne fregava di questi attentati e lui commentava questi discorsi con me”.

Sempre in questa occasione Giuliano gli spiegò che le stragi erano state fatte per “togliere il 41/bis, il carcere duro per i mafiosi”.

- Ha detto di aver visto Pietro Carra dopo l'inizio della collaborazione di Pasquale di Filippo (giugno 1995) e la sera prima che partisse per Genova, dove fu arrestato. Di lui dice:

“Io l'avevo visto preoccupato, io non sapevo che lui aveva partecipato pure a queste cose. E glielo dissi io a Pietro Carra: 'scusi, perché ti preoccupi, al limite se Di Filippo ti accusa, ti può accusare dei danneggiamenti che abbiamo fatto assieme, qualche fesseria, una paia di anni di carcere e siamo di nuovo a libertà, non ti preoccupare'. E lui invece mi aveva fatto capire, dice: 'no, le cose sono molto più gravi di quelle che pensi tu'.

Poi ci siamo lasciati la sera, che s'era fatto notte, io mi sono andato a casa, lui se n'è andato. E mi aveva detto che faceva l'ultimo viaggio per Genova e poi si dava pure lui alla latitanza. Invece non c'è riuscito perché a Genova l'hanno bloccato e l'hanno arrestato”.

Prosegue (riferito a periodo successivo all'arresto di Carra):

“Quando è uscito l'articolo sul giornale di Pietro Carra e l'hanno intitolato "Uomo bomba", che eravamo tutti assieme, io, Francesco Giuliano, Salvatore Faia e tutti... Il Francesco Giuliano ha preso il giornale con l'articolo di Pietro Carra e gliel'ha fatto vedere a (Salvatore Faia-NDE) dicendoci: 'l'hai visto Pietro Carra che... l'hai visto, l'abilità che aveva Pietro Carra? Tu l'avresti fatta mai una cosa di questa, cioè trasportare l'esplosivo con l'autotreno sino al continente?' Cioè, con quel giornale ci dimostrava che Pietro Carra era una persona molto coraggioso, cioè a riguardo di partecipare a qualche azione.

E il Faia c'è rimasto perché il Faia in primo tempo non lo sapeva nemmeno che lui, che Pietro Carra aveva trasportato l'esplosivo. Cioè, così poi lui non ha detto più niente, il Faia”.

Ha detto che nel gruppo fu commentata la notizia della collaborazione di Pietro Carra:

“Sì. Dopo... Prima è stata commentata la collaborazione di Nino Mangano, che dopo un mese che avevano arrestato Pietro Carra aveva venuto, mi sembra Giovanni Garofalo, oppure lo stesso Giuseppe Barranca, che dicevano che Nino Mangano stesse collaborando con la giustizia, cioè che poi non era vero, cioè si commentava questi discorsi. Dopo alcuni giorni è stato smentito anche da loro stessi.

Però dopo giorni, così, si è saputo della collaborazione di Pietro Carra. Il Giuliano ci è rimasto troppo male perché ci teneva con Pietro Carra. Infatti quando hanno arrestato Pietro Carra, il Giuliano si era impegnato a mandarci due milioni al mese alla famiglia, per due volte ce li aveva mandati. Invece la terza volta, che poi aveva saputo che aveva collaborato, non ce li aveva mandati più”

Sempre Giuliano gli disse che il ruolo di Carra nelle stragi fu quello del trasportatore:

“Sì, che aveva fatto il trasporto, aveva trasportato dell'esplosivo di Palermo sino a Milano, a Roma. Lui faceva i viaggi con l'autotreno”.

Ancora Giuliano gli disse che, per fare gli attentati a Roma, si appoggiarono ad un certo “Saddam”:

“Sì, mi aveva detto che avevano una villa a disposizione però non so di chi. Un certo che lo chiamavano, loro dicevano Romano e si riferivano "Saddam", si riferivano "baffone", significa avere i baffi...Cioè una persona che loro la chiamavano "Saddam", Romano, che spesso Giuliano Francesco e Cosimo Lo Nigro commentavano su questa persona perché questa persona faceva delle usure qui. Se era a Roma, se era a Milano, questo non lo so. Trafficcava, se questo sniffava della droga. Cioè, commentavano che fa cose male questo "Saddam", però, perché fa usura, fa uso di...”

In relazione agli attentati fatti nel continente Giuliano gli disse che erano stati in un villino. Gli disse anche che *“se ne andavano spesso nei locali per passarsi il tempo con questo Saddam; andavano in giro così”.*

Erano stati anche in locali notturni in compagnia di donne:

“Sì, nei locali notturni che ci sono donne, perché questo Saddam aveva tante donne a disposizione e le metteva a disposizione del gruppo.

Per questo, poi, il Giuliano e Lo Nigro lo commentavano, perché per noi, per dire, a Palermo sono cose male che si fa uno che frequenta donne di certi livelli. Fare uso di droga e questo sono cose male per Palermo. PUBBLICO MINISTERO: Diciamo, ma era un argomento, un motivo di contrasto, cioè si rimproveravano? Mi faccia capire un pochino.

EX 210 Ciaramitaro: No, perché uno lo vantava, diceva che questo Saddam, questo che era, era uno in gamba, che faceva e disfa... L'altro diceva: 'sì, ma fa cose male, però'.

Cioè, da noi si dice che sono cose che non si dovessero fare, diciamo; praticare queste donne, fare uso di droga, fare usura. Queste non sono cose che consente Cosa Nostra di Palermo”.

Sempre Giuliano gli parlò di un attentato allo Stadio olimpico, come cosa già fatta (e non come progetto). Dice infatti:

“Sì, me ne aveva parlato che stavano... già era fatto un attentato a Stadio Olimpico di Roma, che avevano messo una macchina con l'esplosivo per fare saltare un pullman di poliziotti, Carabinieri, quelli che capitava, ammazzare tutte queste per... E questo non c'è riuscito pure per un guasto, una cosa... cioè, non è scoppiato questo”.

E ancora:

“Sì. Già c'era la macchina carica di esplosivo, solo che un guasto, che non c'ha funzionato il telecomando, non c'ha funzionato qualche cosa e quella macchina non avesse fatto quei danni che loro avevano previsto”.

Gliene parlò come di un attentato avvenuto nel contesto delle stragi del 1993-94 (*“sempre nel periodo che avevano compiuto gli attentati nel continente”*).

Non ricorda che tipo di auto gli disse che fu utilizzata nell'attentato all'Olimpico.

Giuliano gli disse che si dovevano effettuare anche altri attentati, ma ci fu l'arresto dei Graviano, che avevano finanziato i precedenti (davano dieci milioni a testa a coloro che partivano per le stragi), e non se ne fece più nulla.

Infatti, ha aggiunto, Nino Mangano “se ne fregava”.

Trombetta Agostino. Questo collaboratore ha dichiarato di essere stato sempre dedito al furto delle auto, a rapine ed estorsioni, insieme a Romeo e Ciaramitaro (nonché altri), almeno fin dal 1987, epoca in cui conobbe Spatuzza Gaspare.

Fu arrestato il 14-4-96 e prese subito a collaborare con le Autorità.

Ha detto che apriva le auto con i sistemi più diversi, ma soprattutto con i “chiavini” o “spadini”.

Circa il modo con cui venivano fatti gli spadini ha dichiarato:

“...si può fare, o con una lama di coltello da cucina, o con una sonda, quelle che misurano le testate delle macchine, cosa meccanica.

In questi modi, si possono fare.

...Si deve allimare da tutti e due i lati; dopo ci si deve fare la punta rotonda, e poi ci si fanno degli "ingassi", come dico io, diciamo in dialetto, "ingassi", come una specie di chiave.

PUBBLICO MINISTERO: *Come se uno volesse fare una dentatura, vuol dire questo?*

EX 210 Trombetta: *Esatto, esatto”.*

I chiavini di cui parla erano lunghi circa sei-sette cm. Potevano avere o non avere una impugnatura (“*chi ci mette soltanto il nastro adesivo, o chi ci mette due, che so, due pezzi da cento lire. Per fare la forma della chiave. E si mette con il nastro, si avvolge con il nastro e così sembra l'impugnatura per il... Una specie di impugnatura di chiave*”).

Egli sapeva realizzare questi chiavini. Di solito usava le “sonde” da 80, ma andavano bene anche quelle da 90 e 100 (non ha specificato in base a quale unità di misura. Dovrebbe trattarsi dei millimetri).

I chiavini erano validi sia per aprire le serrature che per avviare il motore. Non andavano bene per tutte le automobili, ma solo per le Fiat e per le Lancia. Aprivano “tranquillamente” queste macchine.

Ha aggiunto di aver spesso consegnato ai membri del gruppo i “chiavini” di cui ha parlato in precedenza; soprattutto a Giuliano Francesco e Gaspare Spatuzza.

Si ricorda poi in particolare che, in una occasione, consegnò due chiavini a Pietro Romeo e Giuliano Francesco, ovvero al solo Giuliano (non ricorda meglio). I due dovevano partire per recarsi fuori Palermo, ma non sa se dovevano farlo col resto del gruppo o da soli.

Sa, però, che, quando gli consegnò gli spadini, Giuliano andava a Roma. Ha aggiunto, infatti, in sede di controesame:

“Si, sarebbe... per tramite che loro sempre non è che erano gente che quello che facevano non lo sapeva nessuno.

Erano gente pure grandiosa. Si facevano le cose a grande. Se ti dovevano fare sapere una cosa, te la facevano sapere. E così mi ha fatto capire che era andato a Roma”.

Ha detto che ai due (Giuliano e Romeo), e non solo a loro, consegnò spadini anche in altre occasioni. Glieli dava frequentemente.

Ricorda, infine, che in una occasione si recarono da lui Francesco Giuliano e Luigi Giacalone. Quest'ultimo “*era contentissimo che questi chiavini aprivano FIAT Uno, Fiorini, che aprivano che erano una meraviglia...Mi ha detto: '... troppo bello per il furgone e per la FIAT Uno*”.

Ha precisato, però, che egli, in precedenza, non aveva mai consegnato spadini a Giacalone. Evidentemente, dice, Giacalone ne era venuto in possesso tramite altri.

- Ha detto poi di essersi occupato varie volte delle auto personali dei membri del “gruppo”, in quanto gestiva una officina con annesso lavaggio auto.

In almeno tre occasioni, infatti, Spatuzza gli portò una Lancia Delta di colore rosso amaranto targata VT o TV, chiedendogli di fargli una messa a punto di carattere generale, in quanto doveva partire per recarsi fuori Palermo. Era un'auto che usava solo Spatuzza.

Non ricorda se, quando gli portò la Delta, Spatuzza fosse già irreperibile o latitante.

Non era abituale che Spatuzza si allontanasse da Palermo:

“No, non era abituale. Sarebbe lui ha fatto tre o quattro partenze, una in cui che lui me l'ha detto che doveva andare a Milano. Non so se ci è andato con la macchina o magari con un altro mezzo, non lo so. Poi mi ha detto che doveva andare a Milano, dico: 'ti raccomando non fare guai', e basta, così.

Quella volta che lui è partito per Milano me l'ha detto”.

Nelle altre occasioni non gli disse nulla circa la sua destinazione. Gli fece comunque capire che doveva andare fuori Palermo; doveva fare strada (*doveva fare lunga strada però non so la strada, la città precisa che... Dopo, in un secondo tempo magari*”).

Queste partenze di Spatuzza avvennero nel giro di alcuni mesi, al massimo un anno:

“ Di preciso non ricordo ma molto tempo non è passato, in cui che è passato qualche mese, in cui che è passato magari, non so, qualche anno, però non so di preciso. Ma no, lunghi anni no, non esiste, a livello di mesi, così”.

All'epoca, egli aveva aperto l'autolavaggio già da un po' di tempo (aveva detto di averlo aperto nel 1992). Perciò, le partenze di Spatuzza avvennero dopo il 1992 (quindi, nel 1993-94).

Quando finirono le trasferte fuori Palermo lo Spatuzza gli consegnò la Lancia Delta, perché la vendesse. Egli la espose nell'autosalone di Vernengo Francesco, in via Messina Marine, e fu acquistata da un ragazzo di Ficarazzi o di Villabate per 11 o 12 milioni.⁸

Ha aggiunto che gli fu portata, per una messa a punto, anche la Renault Clio di Lo Nigro Cosimo, ma intestata alla sorella. Quest'auto gli fu portata insieme alla Lancia Delta di Spatuzza, in una delle tre occasioni di cui ha già parlato.

La Renault Clio fu portata da Lo Nigro Cosimo o dal fratello; la Lancia Delta dallo Spatuzza.

Quando tornarono a riprenderle si portarono in quattro presso la sua officina: Spatuzza, Grigoli, Lo Nigro e Giuliano.

Partirono a due a due su ciascuna macchina e gli dissero di raggiungerli, con un mezzo proprio, nel negozio di Grigoli Salvatore.

Egli fece quanto richiestogli e trovò, nel negozio di Grigoli, anche Giacalone, Mangano e “Topino” (Pizzo Giorgio).

Non ricorda per quale motivo gli dissero di raggiungerli nel negozio di Grigoli.⁹

- Ha precisato che le partenze da Palermo non interessavano solo Spatuzza, nel periodo in considerazione, ma anche gli altri:

“No, no, partiva sempre la squadra completa. Non so se era tutta completa, però. Lo Nigro partiva, Giuliano partiva e non mi ricordo se sarebbe partito pure Giacalone Luigi. Queste persone partivano. Non so se partiva Mangano o "topino", non lo so queste persone di preciso, ma probabilmente penso di sì, tutti”

Spiega in questo modo perché capì che anche Giacalone, Giuliano e Lo Nigro partivano insieme a Spatuzza:

“Perché un giorno è successo pure che io ho comprato due macchine da Luigi Giacalone. In cui che Luigi Giacalone a me, io ci dovevo dare dei soldi e c'ho fatto degli assegni. In cui, che questo assegno non è stato pagato. Lui una mattina mi ha telefonato al lavaggio dicendo che l'assegno era a vuoto. E io c'ho detto: 'non ti preoccupare che in serata te lo risolvo, ritelefona di pomeriggio che ti so dire'. Lui mi ha ritelefonato, gli ho detto: 'sta bene, tutto a posto'.

Quando mi sono incontrato con loro, Giuliano Francesco ha fatto, dice: 'mi ha rovinato, tutto il tempo a Roma che mi diceva per queste cose, per questo assegno, questo assegno' e mi ha detto a Roma, per questo. Loro erano facilmente a parlare, non è che...”.

Gli assegni di cui ha parlato erano assegni di terzi. Erano di cinque milioni (“*mi sembra*”).

⁸ Per una migliore comprensione delle dichiarazioni di Trombetta Agostino va anticipato che, come detto dal teste Dalle Mura, la Lancia Delta in questione risultò acquistata, presso l'Europcar, dalla soc. GL Auto di Giacalone Luigi il 18-1-93 e fu venduta, con atto notarile, da Giacalone Luigi in data 31-3-94 a tale Rizzo Giovanni. Questi, sentito a sommarie informazioni, disse di aver visto l'auto esposta presso il salone della Centrauto Sas di Vernengo Elvira, in via Messina Marine, 512/c.

⁹ Il passaggio per il negozio di Grigoli non lo ricordava a dibattimento. Quanto detto nel testo è ciò che disse al PM il 13-2-97.

Uno di questi assegni Giacalone lo aveva girato (“mi sembra”) a un ragazzo che lavorava nel suo autosalone, tale Matteo.

Per coprire l’assegno portò i cinque milioni a Matteo, in contanti, nell’autosalone.

- Ha detto di sapere che anche Romeo Pietro, dopo l’arresto di Giacalone (3-6-94), fece degli spostamenti fuori Palermo. Lo apprese perché, in una occasione, gli chiese una “Fiat Uno targata straniera” (cioè, ha precisato, con targa non siciliana).

(Si è parlato di questo spostamento nel capitolo quinto).

Ha precisato che la Fiat Uno usata per questo spostamento era passata anche per le mani di Giacalone.

- Spatuzza gli accennò al fatto che, in questi suoi spostamenti fuori della Sicilia, aveva conosciuto un romano. Poi sentì parlare di questo romano come di un collaboratore:

“In cui che... si è sentito che questo Romano si è fatto collaboratore. E così io ho capito che lui aveva un amico Romano. E così mi ha detto, dice: 'ora siamo nella merda, completamente'.

...Perché questo Romano conosceva lui direttamente”.

Calvaruso Antonio. Calvaruso gravitò intorno al villaggio Euromare, al seguito di Cannella Tullio, dalla fine degli anni '80. A partire da settembre del 1993 divenne l’autista di Leoluca Bagarella ed ebbe modo di conoscere buona parte degli odierni imputati e delle vicende dell’associazione.

Fu arrestato il 24-6-95 ed iniziò a collaborare a gennaio del 1996.

Ha dichiarato di aver ascoltato da Leoluca Bagarella, mentre lo accompagnava in auto, commenti di questo tipo:

“Lui ogni tanto, ripeto, nei vari viaggi, nei vari accompagnamenti si lasciava qualche, non confessione, magari era nervoso per i fatti suoi e mi parlava o magari pensava a voce alta, mi confidava qualche cosa.

Ad esempio, nel '94 quando ci fu il fallito attentato a Totuccio Contorno, lui praticamente mi parlò di queste stragi però allacciandosi a questo fatto del fallito attentato a Contorno. Perché dava la colpa, un po' di colpa la dava a Nino Mangano, perché lui diceva che più volte lui aveva detto a Nino Mangano: 'fammi presenziare a me personalmente all'uccisione di Contorno'. E Nino Mangano lo tranquillizzava dicendo che: 'signor Franco, lei lo sa che i ragazzi, il lavoro che hanno fatto a Firenze, a Roma e a Milano, quindi già le cose le sanno fare, stia tranquillo, non c'è bisogno che presenzia pure lei'.

E quindi il Mangano più volte riuscì a convincere il Bagarella a non andare a Roma a presenziare per l'attentato di Contorno”.

E ancora:

“Sì, dico, per questo discorso Bagarella mi diceva che il Mangano era sicuro dei ragazzi, perché già avevano fatto i lavori a Roma, Firenze e Milano, ed erano riusciti bene.

Quindi, per quel discorso, si collegava alle stragi di Roma, Firenze e Milano”

Sempre sullo stesso argomento aveva detto al PM, l’8-2-96:

“...praticamente lui diceva che i ragazzi che avevano fatto l’attentato a Contorno, il Mangano gli aveva assicurato che non avrebbero sbagliato, e lui mi disse, dice: “Questo perché non c’ero io”, dice: Perché se c’ero io il Contorno questa volta non se la scampava; anche se i ragazzi sono stati bravi a fare gli attentati, però con Contorno è un’altra cosa, perché quello c’ha sette vite come i gatti”.

*Quindi si prese questo discorso delle bombe di Firenze, Roma e Milano, in merito al discorso di Contorno”.*¹⁰

Il discorso dell’attentato a Contorno il Bagarella lo riprese poi in una villetta di Monreale parlando con Brusca Giovanni.

Su questo argomento il Calvaruso ha mostrato di non avere ricordi precisi. L’8-2-96 aveva però detto al PM:

“Poi, successivamente lui si incontrò con Brusca ed ebbero di nuovo questo discorso, che praticamente il Bagarella diceva che i ragazzi, inesperti, videro addirittura il Contorno dentro un bar, cose che non hanno saputo avere l’inventiva di ucciderlo senza bisogno di aspettare la bomba e cosa, perché visto che già l’hanno

*avuto davanti potevano pure evitare di aspettare, dice, di farlo saltare in aria, lo ammazzavano subito e basta. Quindi ci sono state queste lamentele anche con Giovanni Brusca”.*¹¹

Il Calvaruso ha continuato dicendo di aver appreso altre notizie le ebbe da Giacalone nel periodo della loro comune detenzione (novembre 1995- gennaio 1996)¹². Dice infatti:

“Ebbi ulteriori informazioni in merito alle stragi da Giacalone Luigi...nel periodo della mia detenzione a Rebibbia. Che stavo nella cella assieme a lui e Giacalone mi parlò che lui personalmente prese parte al pedinamento di Totuccio Contorno, che c'era suo genero, Cosimo Lo Nigro, che era bravo nel confezionamento dell'esplosivo. E proprio per il mestiere che lui faceva, che faceva pesca di frodo, che aveva la barca e quindi diciamo era bravo nel maneggiare l'esplosivo. Che si lamentavano effettivamente i ragazzi perché tra di loro c'era qualcuno che non condivideva 'sto fatto di queste stragi, perché dicevano: 'ma noi perché stiamo andando a prendere questi ergastoli per fare cadere le statue...', e quindi fra di loro c'era pure questo malumore.

Ma però, a quanto pare, diceva Giacalone l'ordine, cioè, viene dall'alto e quindi non si poteva dire di no”.

Giacalone gli parlò anche degli attentati precedenti a quelli di Contorno:

“Sì, mi parlava di questo fatto che loro non erano convinti di quello stavano facendo, perché capivano... lui, se non ricordo male, mi disse pure il fatto quando saltò in aria la bomba dove c'era la bambina che morì, loro praticamente ci sono rimasti male perché non capivano perché dovevano andare a prendere tutti questi ergastoli per i monumenti, che c'era tutta questa gente... Cioè, a quanto pare fra di loro c'era questo malumore”

Queste confidenze, ha aggiunto, Giacalone gliel'fece spontaneamente, senza alcuna sua sollecitazione:

“Giacalone aveva diciamo il vizio di parlare a più non posso. All'epoca, addirittura io, essendo ancora dall'altra parte, certe volte dicevo a Giacalone: 'queste cose non me le raccontare, perché non mi interessano'. Lo rimproverava pure Antonio Maranto. Anche lui diceva: 'Luigi, queste cose non le raccontare'. Ma lui purtroppo per... gli piaceva raccontare le cose e le raccontava”.

Valutazione degli ulteriori elementi probatori emersi in relazione alle stragi.

Gli elementi probatori consegnati dalle dichiarazioni dei sette collaboratori sopra indicati sono perfettamente in linea con quelli emersi nell'esame delle singole stragi.

Essi conducono, concordemente e inequivocabilmente, alle persone già nominate nei capitoli precedenti.

Gli elementi principali (alcuni completamenti nuovi; altri complementari ai discorsi già fatti) introdotti dalle dichiarazioni sopra passate in rassegna concernono, essenzialmente:

- il rudere di Nino Mangano, utilizzato per la lavorazione dell'esplosivo destinato alle stragi di Roma, Firenze, Milano;
- le ragioni per cui fu cambiato tipo di esplosivo nell'attentato a Contorno;
- la ricerca di auto con targa “non del Sud”;
- il tipo di rivendicazione che doveva accompagnare le stragi;
- le motivazioni della campagna stragista, per come note ad alcuni degli esecutori;
- gli “spadini” utilizzati per rubare le autovetture;
- gli altri attentati in programma;
- la “larghezza” di Giuseppe Graviano nel finanziare le stragi;
- il ruolo di Pietro Carra nelle stragi;
- la conoscenza di Scarano (“Saddam”) da parte dei “ragazzi” di Palermo;
- il disappunto manifestato da alcuni mafiosi per le modalità dell'arresto di Giacalone;
- Il biglietto trovato in possesso di Giacalone quando fu arrestato;
- le preoccupazioni dei mafiosi di Brancaccio per le indagini in corso a Firenze;
- Il foglio di Correrà Angela;
- le preoccupazioni di Grigoli in ordine alle tracce lasciate dal cellulare di Lo Nigro;
- la preoccupazione Mangano Antonino di essere arrestato per le stragi.

11 Interrogatorio dell'8-2-96, pag. 3 e seq.(vedi nota predente).

¹² In realtà, Giacalone, Calvaruso e Antonio Maranto furono ristretti insieme nel carcere di Rebibbia dal 30-10-95 al 10-1-96.

In alcuni periodi i tre condivisero anche la stessa cella (la n. 13 della sezione C, piano II, reparto G12). Vedi punto 4 delle produzioni effettuate dal Pm all'udienza dell'11-12-97, faldone n. 22).

A) – Quanto al rudere di Nino Mangano, va detto che, oltre al Grigoli, ne ha parlato anche Di Filippo Pasquale. Entrambi hanno riferito che questo locale fu utilizzato, agli inizi del 1995, per curare una ferita d'arma da fuoco che Grigoli s'era procurato ad un piede.

Entrambi hanno riferito, quindi, la disponibilità di questo locale al Mangano.

Questo locale era effettivamente esistente e, come hanno riferito entrambi i collaboratori sopra menzionati, fu effettivamente ristrutturato nel corso del 1995.

Infatti, i testi Domanico e Romeo hanno riferito che in Palermo, in una traversa di Corso dei Mille (precisamente, nel vicolo Guarnaschelli), Mangano Salvatore, padre di Antonino, aveva la proprietà e la disponibilità di un immobile composto di due stanze, corridoio e bagno.

Quest'immobile fu individuato perché, il 9-7-97, Grigoli lo indicò materialmente a personale della Questura di Palermo.

In questo immobile fu fatta una perquisizione e furono fatti dei rilievi fotografici il 24-7-97 dalla Polizia Scientifica.

Per accedere all'immobile fu contattato, nello stesso vicolo, un nipote di Mangano Salvatore, tale Conigliaro Francesco Giuseppe. In casa del Conigliaro fu trovato anche lo stesso Mangano Salvatore.

Questi disse, nel corso della perquisizione, che l'immobile era stato ristrutturato alcuni anni prima.¹³

Per questo motivo non è stato possibile accertare se nello stesso fossero presenti tracce di esplosivi (non furono nemmeno ricercate). Ma l'indicazione proveniente dai due collaboratori ha trovato conferma quanto all'esistenza e alla riferibilità di questo locale alla famiglia di Mangano Antonino.

B) – Quanto alla ragione per cui fu cambiato tipo di esplosivo per Contorno, si è visto qual'era per Grigoli. Si vedrà che la ragione era la stessa per Brusca Giovanni: impedire che gli investigatori comprendessero l'unità della matrice mafiosa delle stragi.

Che i due dicano la verità si comprende dagli echi dei discorsi di Carra e Scarano: il primo ha più volte manifestato il suo stupore per il fatto che gli fecero trasportare esplosivo a Capena, pur essendovene altro sul posto; il secondo ha manifestato la convinzione (errata) che a Capena fu portato altro esplosivo perché credevano (quelli che lo spedivano) che l'esplosivo dello Stadio fosse stato esaurito.¹⁴

E' lapalissiano che i "mittenti" sapevano benissimo che l'esplosivo destinato allo Stadio non era stato consumato. La spiegazione data da Scarano rappresenta, chiaramente, un tentativo non riuscito di dar ragione di un comportamento apparentemente anomalo, di cui gli sfuggivano le ragioni.

Resta il fatto che la spiegazione data da Grigoli e Brusca è perfettamente logica e l'unica in grado di spiegare un comportamento apparentemente anomalo.

C) – La ricerca di auto con targhe "non del Sud" da parte di Giuseppe Grvaiano è stata raccontata da Grigoli ed è stata confermata da Trombetta e Scarano.

Il primo ha raccontato di aver effettuato la ricerca, in quel di Capaci, insieme a Giacalone, e di aver portato a casa una Lancia Delta targata Viterbo (VT) e una Fiat Uno.

Sull'utilizzo della Lancia Delta da parte di Spatuzza, sono stati concordi Grigoli, Trombetta e Scarano.

In particolare, Trombetta ebbe modo di effettuare più messe a punto di quest'auto in occasione di altrettanti spostamenti

¹³ I testi Domanico e Romeo sono stati entrambi esaminati all'udienza del 26-11-97, fasc. n. 255.

Un fascicolo fotografico di questo immobile è stato formato dal Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica di Palermo in data 24-7-97 ed è stato prodotto dal PM all'udienza dell'8-11-97 (faldone n. 30, prod. n. 12).

¹⁴ Ecco cosa dice Scarano al riguardo:

"Ma nel frattempo, subito dopo, ma vorrei dire quasi contemporaneamente, viene un'altra volta Carra a Roma, che già ne ho parlato ieri, e ha portato l'esplosivo per Contorno. Credendo che l'esplosivo precedente portato da Carra, quello per lo stadio, si avesse consumato. Invece non è stato consumato. E si son trovati con quattro o cinque palle di... Adesso non lo so per Contorno quello che hanno portato. Non l'ho visto. Ma due palle di 100 chili erano per lo stadio. Probabilmente erano due palle. E due le ha portate Carra ed erano quattro".

Scarano ebbe modo di notarla in possesso di Spatuzza in almeno due occasioni: una volta Spatuzza si recò a casa sua, insieme a Lo Nigro (e ad un'altra persona) con l'auto in questione; un'altra volta Spatuzza si fece accompagnare da lui a Bologna, dove, all'aeroporto, ritirò l'auto suddetta.

Inutile invocare l'accordo tra i dichiaranti su queste circostanze. Esse appaiono talmente marginali nell'economia del loro racconto che a nessuno verrebbe in mente di investire tempo e credibilità per costruire un mendacio.

Tanto più che Scarano e Trombetta non si sono nemmeno mai conosciuti.

Il fatto, poi, che le cose siano andate effettivamente come detto da Grigoli e Trombetta è confermato dalle indagini di polizia giudiziaria effettuate su questa Lancia Delta.

Essa risultò effettivamente acquistata da GL Auto di Giacalone Luigi e C. Snc in data 18-1-93 dall'Europcar di Palermo-Aeroporto e caricata sul registro di carico e scarico della società. Risultò poi scaricata il 24-9-93 per vendita a tale Cracolici Matteo. Risultò però effettivamente venduta a tale Rizzo Giovanni solo in data 31-3-94.¹⁵ L'auto aveva una targa "non del Sud". Infatti, era targata VT-370115.

- Quanto alla Fiat Uno di Cannella Cristofaro, ne ha parlato Grigoli, ma anche Geraci Francesco (in relazione alla vicenda Costanzo del 1992).

Gli accertamenti di polizia giudiziaria espletati hanno consentito di verificare sia la sua appartenenza all'imputato suddetto, sia il suo utilizzo nelle stragi.

Dal dr. Zito si è appreso, infatti, che Cannella Cristofaro era effettivamente intestatario dell'autovettura Fiat Uno tg Roma-89521Y, che fu da lui venduta in data 15-6-93.

Quest'auto fece il tratto Napoli-Palermo in data 5-3-92, come si è detto commentando l'attentato a Costanzo.

Anch'essa aveva una targa "non del Sud".

D) – Quanto al tipo di rivendicazione che dovevano avere gli attentati, si è visto che, per Grigoli, era quello della "Falange Armata".

La stessa indicazione è venuta da Avola Maurizio, Sinacori Vincenzo e Brusca Giovanni, come si vedrà nella parte relativa agli autori morali.

Per apprezzare questo dato occorre considerare che, quando ne parlarono, per la prima volta, Sinacori, Brusca e Grigoli, ognuno non conosceva le dichiarazioni dell'altro. Infatti, le dichiarazioni rese da costoro al PM tra agosto del 1996 e giugno del 1997 furono tutte depositate a settembre del 1997, a dibattito avanzato.

Quanto alla congruenza del dato, va rimarcato che non hanno alcun fondamento le critiche mosse da vari difensori (in questo modo, è stato detto, la matrice mafiosa veniva occultata e resa irricognoscibile).

In realtà, come si dirà parlando dei mandanti e della causale, il "depistamento" era pensato per l'opinione pubblica, non certo per gli "addetti ai lavori", che avrebbero compreso benissimo donde veniva l'assalto stragista.

E) – Le motivazioni delle stragi (il 41/bis; la normativa sui collaboratori) sono state riferite, per quel che si è visto in questo capitolo, da Grigoli, Ciaramitaro, Romeo, Di Filippo Pasquale, Calvaruso.

Le indicazioni fornite da costoro rappresentano la percezione di ciò che si aveva, ai bassi livelli (a quello della manovalanza o, comunque, a quello dei soggetti non investiti di cariche nell'organizzazione), delle ragioni della campagna di sangue del 1993-94.

Va rilevato, per ora, che le indicazioni di costoro sono in linea con quelle dei "capi" che hanno illustrato, dal di dentro, queste vicende (si vedrà che sono addirittura 19 i collaboratori informati sul punto).

Esse chiamano in causa, direttamente, Giuliano (che ne parlò a Romeo e Ciaramitaro), Mangano (che ne parlò a Grigoli).

¹⁵ Teste Dalle Mura, esaminato all'udienza del 19-11-97, fasc. n. 249.

Vedi anche "Lettera di consegna veicolo in deposito n.12730" dell'Europcar Spa, datata 18-1-93, relativa alla Lancia Delta indicata nel testo. Dalla lettera risulta che l'auto fu acquistata da GL Auto snc per £ 11.100.000 in data 18-1-93 (documento n. 3 prodotto dal PM all'udienza dell'8-11-97, faldone n. 30).

Vi è agli atti, prodotta nella stessa udienza, anche la dichiarazione di vendita dell'auto in questione a Rizzo Giovanni. Questa dichiarazione, con autentica notarile, è a firma di Giacalone Luigi e reca la data del 31-1-94.

F) – Quanto agli “spadini” utilizzati per aprire le autovetture, le indicazioni di Ciaramitaro e Trombetta sono assolutamente lineari e convergenti. Basta leggere le dichiarazioni di costoro per rendersi conto che parlano della stessa cosa.

La prova che abbiano detto la verità è fornita dalla precisa descrizione che entrambi hanno fornito di questi oggetti e del modo in cui venivano realizzati. Il riconoscimento che Ciaramitaro ne ha fatto a dibattimento (precisando che quello mostratogli è certamente da lui proveniente) costituisce solo la prova del nove della sua sincerità processuale (almeno su questo punto).

E’ inutile rimarcare, poi, la circostanza con questo discorso è iniziato: il fatto, cioè, che proprio uno di questi spadini fu rinvenuto a Capena, nella villa di Alei Giuseppe.

Questo rinvenimento, avvenuto in una villa in cui lo stesso Giuliano e Giacalone dicono di aver dormito (come si è visto nel commento alla strage di Formello), non può essere letto che come conferma, totale e incondizionata, dei racconti di Trombetta e Ciaramitaro.

Il racconto di costoro, giova precisare, non si limita alla strage di Formello. I due hanno detto e ribadito che gli spadini furono dati a Giuliano poco dopo la scarcerazione di Ciaramitaro, avvenuta agli inizi di giugno del 1993.

I dati emergenti in questo caso chiamano ancora in causa Giuliano e Giacalone in relazione alle stragi di questo processo.

G) – Romeo e Ciaramitaro hanno parlato di altre stragi in programma. In particolare, Romeo ha nominato la Torre di Pisa come un obiettivo indicatogli da Giuliano. Sempre Giuliano gli parlò di un attentato al Commissariato della Polizia di Brancaccio.

Ciaramitaro ha parlato, genericamente, di altri attentati e di una sollecitazione ricevuta da Lo Nigro per la costruzione di un telecomando, nel 1995 (anche questo telecomando doveva servire a porre in essere un’altra strage per “aiutare i detenuti”).

Non è possibile, allo stato, sviluppare compiutamente il discorso su questi argomenti, per ragioni sistematiche (bisognerebbe anticipare molte cose che verranno dette nella parte relativa ai mandanti).

Qui va solo detto, per ora, che il “discorso” della Torre di Pisa può dirsi certo non solo per le indicazioni che verranno da altri collaboratori (La Barbera e Brusca), ma soprattutto perché l’argomento verrà introdotto da un teste certamente affidabile, quale il mar.llo Tempesta Roberto (parte quinta, capitolo terzo).

In conclusione, le indicazioni provenienti da questi collaboratori rimandano, anche in questo caso, a Giuliano e Lo Nigro.

H) – Sulla larghezza dei Graviano nel finanziare le stragi non è possibile spendere molte parole, giacché la posizione dei Graviano verrà trattata appositamente nella parte relativa ai mandanti.

Per ora basti anticipare che le indicazioni di coloro che rimandano a Graviano (Romeo, Ciaramitaro) sono le indicazioni di coloro che rimandano ai vertici del “mandamento” di Brancaccio come gli organizzatori e finanziatori delle stragi.

Rimandano, cioè, ai capi dei vari Giuliano, Lo Nigro, Spatuzza, Giacalone, Grigoli, ecc.

I) – Il ruolo di Pietro Carra nelle stragi non è un fatto nuovo dopo quello che è stato detto nei capitoli precedenti.

Qui occorre rimarcare che questo ruolo era noto a vari mafiosi di Brancaccio. Ne hanno parlato, infatti, oltre allo stesso Carra, anche Scarano, Grigoli e Romeo (cioè, i coautori delle stragi), nonché Ciaramitaro e Di Filippo Pasquale

Le notizie fornite da Ciaramitaro sul Carra sono perfettamente in linea con quanto è stato detto su Carra da vari altri collaboratori (se ne riparerà commentando la posizione del Carra) e dallo stesso Carra: nell’estate del 1994 entrò a far parte di un gruppo dedito alle estorsioni, composto dallo stesso Carra, Giuliano, Ciaramitaro, Romeo, Faia Salvatore ed altri.

Questo spiega perché Carra si sia lasciato andare, con Ciaramitaro, alle confidenze riferite da quest’ultimo.

La circostanza, poi, riferita da Ciaramitaro, che Giuliano avesse fatto pervenire (evidentemente, non di sua iniziativa) due milioni al mese, per due mesi consecutivi, alla famiglia di Carra, è stata confermata dallo stesso Carra in sede di esame dibattimentale (era stata comunque già riferita in sede di interrogatori istruttori).

L’inserimento di Di Filippo Pasquale nel gruppo di fuoco di Brancaccio, avvenuto nell’estate del 1994, spiegano perché abbia potuto apprendere le notizie su Carra relative al ruolo di trasportatore avuto da costui nelle stragi.

L) – Ciò che si è visto in questo capitolo su Scarano non è che la naturale prosecuzione di ciò che si è detto nei capitoli precedenti: oltre agli esecutori materiali (Carra, Grigoli e Romeo), anche Di Filippo Pasquale e Ciaramitaro sapevano che gli attentatori si erano appoggiati a lui nelle stragi di Roma.

Qui va solo rimarcato, per ora, che le notizie possedute da Ciaramitaro su Scarano erano senz'altro vere, giacché sono state confermate, a dibattimento, dallo stesso Scarano o dalle persone che questi frequentava a Roma.

E' vero, infatti, che Scarano era dedito all'usura (lo ha confessato lui stesso); è vero che trafficava in droga (lo ha confessato lui ed è stato detto dai Di Natale); è vero che frequentava, a Roma, un gruppo di donne (Cantale, Pagnozzi) con le quali trascorreva il tempo libero e che lo faceva insieme a Giacalone, Spatuzza, Giuliano, ecc.

Si comprende, quindi, perché Ciaramitaro pensasse che Scarano “aveva tante donne” e che le “metteva a disposizione del gruppo”; che “era uno in gamba”. Si comprende perché Ciaramitaro parli di lui con l'accento del moralista (si tratta, chiaramente, della morale propria dell'ambiente di cui Ciaramitaro faceva parte).

Anche le notizie possedute da Di Filippo Pasquale su Scarano erano sicuramente vere: vero che era stato arrestato insieme a Giacalone, il 3-6-94; vero che i due avevano in macchina droga e una pistola; vero che Giacalone aveva a casa un'altra pistola; vero che a Giacalone fu sequestrato, nel giorno dell'arresto, un foglio su cui erano segnati i nomi di quasi tutti i componenti del gruppo di fuoco di Brancaccio (se ne parlerà al punto successivo).

Il fatto che Giacalone si sia fatto arrestare nel modo che si conosce fu sicuramente idoneo a orientare o rafforzare la direzione delle indagini, giacché costituiva prova lampante della relazione con Scarano (prove ve n'erano, comunque, già in precedenza, in virtù delle intercettazioni telefoniche disposte sulle utenze di entrambi e dei pedinamenti a cui erano stati sottoposti). Le lamentele di Mangano e Tutino, quindi, riferite dal Di Filippo, erano senz'altro motivate.

Si comprende, quindi, quanto siano congruenti le dichiarazioni del Di Filippo sul punto.

M) – Corrisponde a verità, come è già stato anticipato, che il 3-6-94 fu trovato a casa di Giacalone il foglio (di cui parla Di Filippo Pasquale) che suscitò le apprensioni di Tutino.

Si trattava di un foglietto di carta con annotati dei nominativi e dei numeri. I numeri sembravano indicare le persone corrispondenti al nominativo. Era di questo tenore:

"Papà e Giuseppe	4-2";
"Maggio	4-1";
"Di Girolamo" (sembra)	6-1";
"Pietro"	5-1";
"Mele	5-2";
"zia Graziella	3-1";
"Castelli	4 - 1";
"Mangano	4 - 1";
"Grigoli	4 - 1";
"Olivetti	4 - 2";
"Gaspare	3 - 1";
"Vittorio	3 - 1";
"Giorgio	3 - 3";
"Cambio	3 - 1".

Per un totale di "62".

Sembra (e probabilmente è) l'elenco degli invitati ad una festa. Infatti, la figlia di Giacalone (Giacalone Angela) era fidanzata con Cosimo Lo Nigro (i due verranno sorpresi nella stessa abitazione, a Misilmeri, alle 4,30 del 15-11-95, al momento dell'arresto di Lo Nigro Cosimo¹⁶).

Indipendentemente da quello che il foglio fosse, esso testimonia comunque della relazione di Giacalone con le persone in esso segnate (“Olivetti” è Giuliano; “Gaspare” è Spatuzza; “Vittorio” è Tutino; “Giorgio” è Pizzo).

Quando Di Filippo parlò per la prima volta di questo foglio, a luglio del 1995, esso era passato inosservato anche agli inquirenti. Fu proprio il Di Filippo che richiamò l'attenzione di questi ultimi sul foglio.

N) – Assolutamente chiara e riscontrata è tutta la storia dell'altro foglio (quello di Correr Angela).

¹⁶ Teste Savina Luigi, ud. dell'8-1-98, fasc. n. 283, pag. 8.

Di questo foglio hanno parlato quattro collaboratori (Carra, Di Filippo, Grigoli, Romeo) in maniera assolutamente convergente. I riscontri successivi di polizia giudiziaria dimostrano che la vicenda da essi raccontata è certamente veritiera.

- Anche in questo caso ne parlò Di Filippo per la prima volta, il 5-7-95, negli stessi termini in cui ne ha parlato a dibattimento: Carra si recò una sera al suo distributore portando con sé questo foglio, che proveniva dalla Procura di Firenze ed era stato lasciato dai carabinieri ad una signora, cui era stata fatta una perquisizione. Presente al distributore, quella sera, era anche Grigoli Salvatore.

Nel foglio si chiedeva di accertare i rapporti di una persona con altre persone, pure nel foglio indicate. Tra queste persone c'erano Messina Denaro Matteo, i Graviano, Lo Nigro e vari altri.

Il foglio fu preso da Grigoli per mostrarlo a Nino Mangano.

- Carra confermò questa vicenda agli inizi di settembre del 1995. A dibattimento, ha raccontato che un giorno, mentre era nell'ufficio di suo fratello Antonino, sopraggiunse Correrà Angela, figlia di Correrà Saverio (altro autotrasportatore che collaborava, talvolta, col fratello). La donna gli mostrò un foglio intestato alla DIA, su cui erano segnati i nomi di Carra Pietro, Carra Antonino e molti altri.

Praticamente, nel foglio, che concerneva le stragi del 1993, si ordinava di indagare su tutte le persone segnate nello stesso e che erano in contatto con Correrà Saverio. Il foglio non era firmato.

La Correrà spiegò come era venuta in possesso del foglio. Disse che il marito (Pino Monreale) era stato arrestato e gli avevano fatto una perquisizione in casa, portandogli via molti documenti. Poi glieli avevano restituiti.

Scartabellando tra i documenti restituiti si accorse della presenza di questo foglio.

Il Carra ha proseguito dicendo che fece una fotocopia del foglio e andò in cerca di qualcuno di "loro". Andò prima a casa di Pietro Romeo, ma non lo trovò. Al ritorno passò per l'area di servizio dei Di Filippo, dove incontrò Di Filippo Pasquale e Totò Cacciatore (Grigoli). Spiegò loro come era venuto in possesso del foglio e lasciò la fotocopia ai due.

Ha aggiunto che parlò di questo foglio al PM, dopo l'inizio della sua collaborazione, spontaneamente. Il PM gliene mostrò uno che era in tutto uguale a quello portato dalla Correrà, con l'unica differenza che era firmato.

- Romeo Pietro fornì la sua versione l'1-12-95: disse (e ha ripetuto a dibattimento) che una sera passò Carra per casa sua. Siccome "si stava lavando", gli disse di ripassare dopo una mezz'oretta. Quando tornò non si fece trovare.

Venne poi a sapere che Carra aveva con sé un foglio e che lo mostrò a Grigoli o Spatuzza.

- Grigoli, come si è visto, ha confermato di aver incontrato Carra nel distributore di Di Filippo, una sera, e di aver ricevuto il foglio in commento, che mostrò poi a Mangano e Messina Denaro.

Per la comprensione di ciò che hanno detto i collaboratori occorre riferire ciò che è stato accertato dagli ufficiali di Pg.

- Dal teste Zito, dirigente del Centro Operativo di Firenze, si è appreso che questo Centro trasmise il 28-2-95 al Centro Operativo Dia di Palermo un decreto di perquisizione, a firma del PM di Firenze, a carico di Correrà Saverio e della figlia Angela, in quanto il Correrà Saverio era risultato in contatto con Carra Pietro.

Insieme al decreto di perquisizione fu trasmessa una nota di accompagnamento, in cui erano indicati vari soggetti su cui veniva richiamata l'attenzione in vista dell'espletanda perquisizione.

Questo documento era così congegnato:

L'intestazione era quella del "Centro operativo Dia di Firenze".

La data quella del "28-2-95".

L'oggetto: "Strage dei Georgofili, trasmissione decreto di perquisizione e sequestro".

Poi, nel corpo della nota: "Si precisa che ai fini delle indagini in corso interessa in particolare acquisire elementi relativi ad eventuali rapporti, di affari o di qualsiasi altra natura, tra il Correrà Saverio e i sottoelencati personaggi:

Carra Pietro, Carra Antonino, Giacalone Luigi, Lo Nigro Cosimo, Trigicli Giovanni, i fratelli Graviano, Scarano Antonio, Frabetti Aldo, Garamella Giuseppe, Messina Denaro Francesco, Marrone Fifi Antonino, Forte Paolo, Massimino Alfio, Gerace Francesco, Spatuzza Gaspare, fratelli Cavallaro Pietro e Ignazio e Matteo, Vaccaro Antonino, ditta Coprona, ditta Autotrasporti Sabato Gioacchina".

Dal teste Casula si è appreso che, effettivamente, l'1-3-95 il Centro Operativo Dia di Palermo eseguì la perquisizione presso la ditta individuale Autotrasporti di Correrà Saverio, con sede in Palermo, via XXVII Maggio, n. 21.

Questa delega era stata accompagnata dalla lettera di trasmissione n. 125/FI/III/G2-33, di protocollo 817, datato 28 febbraio 1995, avente per oggetto "Strage di via dei Georgofili. Trasmissione decreto di perquisizione e sequestro" (quella di cui ha parlato il dr. Zito).

La perquisizione iniziò alle ore 12,10 e si svolse alla costante presenza di Correrà Angela.

In occasione di questa perquisizione il personale operante aveva al seguito la lettera di trasmissione del Centro Operativo Dia di Firenze. Infatti, erano state fatte varie copie di questa lettera e consegnate a ciascuno degli operanti.

Ha proseguito il Casula dicendo che il 15 settembre del 1995 il Centro Operativo Dia di Palermo ricevette da quello di Firenze altra delega di perquisizione, sempre a carico di Correrà Angela, per ricercare la nota numero 125 FI del 28-2-95.

Personale del Centro di Palermo si recò allora presso l'abitazione di Correrà Angela, sita in Palermo, via via Belmonte Chiavelli numero 234. Nel corso della perquisizione fu rinvenuta, in un armadio a muro posto sul lato destro rispetto alla porta principale, la nota numero 125/FI datato 28 febbraio 1995.

Non vi può essere alcun dubbio, quindi, che questa vicenda si sia sviluppata nel modo raccontato dai collaboratori (anche sulla stessa vi è già sentenza passata in giudicata a carico della Correrà¹⁷).

Essa dimostra, inequivocabilmente, che i soggetti interessati alle stragi del 1993 erano, se non altro, coloro che si rigirarono in mano questo foglio, giacché, in caso contrario, ben difficilmente si sarebbero azzardati a parlarne con estranei.

O) – La previsione di Grigoli (narrata da Di Filippo) in ordine alla persona di Lo Nigro, che sarebbe stato "fregato" dalla sua leggerezza nell'uso del cellulare, era sicuramente fondata.

Si è già visto, infatti, nel commento alla strage di Formello, quali utili indicazioni siano venuti, alla ricostruzione dei fatti, dal cellulare di questo imputato.

Si vedrà meglio, parlando specificamente di Lo Nigro, come il cellulare di costui fornisca anche indicazioni per comprendere la rete delle sue relazioni interpersonali.

P) – Anche le preoccupazioni di Mangano per le indagini che venivano svolte sulle stragi (preoccupazioni di cui ha parlato Di Filippo Pasquale) trovano sicura conferma nel comportamento tenuto da questo imputato prima di essere arrestato.

Dal teste Rampini si è appreso, infatti, che Mangano fu sottoposto a fermo il 24-6-95 per le indicazioni provenienti da Di Filippo Pasquale. Fin'allora il Mangano era rimasto sconosciuto alla Dia di Roma (non v'era a suo carico nessuna ordinanza di custodia cautelare).

Tuttavia, il Mangano, già da qualche tempo, aveva lasciato la residenza ufficiale, in via Filippo Pecoraino, per trasferirsi in via Pietro Scaglione, in una residenza nota solo a pochi intimi.

Questo fatto suona come conferma (sia pure solo indiretta) delle dichiarazioni rese, su di lui, dal Di Filippo.

Considerazioni conclusive in ordine ai autori morali delle stragi

Tutto il materiale probatorio illustrato in questo e nei capitoli precedenti dimostra, in maniera inequivocabile, che le stragi furono eseguite da un'unica mano; che gli esecutori materiali provenivano, per la maggior parte, dal "mandamento" di Brancaccio.

A) – L'unicità della mano traspare a chiare lettere (tralasciando per ora quanto dichiarato dai collaboratori) già dalle modalità esecutive delle stragi, dal tipo di mezzi e di materiale impiegato.

Si è visto, infatti, che in tutte le stragi (a parte quella di Formello) furono rinvenuti, nei reperti, tracce degli stessi esplosivi.

Praticamente, si tratta sempre di TNT – NG – EGDN – T4 – DNT e PETN. Talvolta sono state trovate tracce dello Ione Ammonio che, come hanno spiegato i consulenti, si trova spesso nel terreno, indipendentemente dalle esplosioni.

¹⁷ Sentenza del GIP c/o il Tribunale di Firenze del 5-7-96, che ha condannato alla Correrà a mesi 4 di reclusione, col beneficio della condizionale (sentenza prodotta dal PM all'udienza del 28-1-98, faldone n. 32 delle prod. dib.).

Solo a Formello furono rinvenute, nei reperti, tracce abbondanti di ione ammonio (NH₄-N03) e tracce di alcuni degli esplosivi già visti: EGDN – NG – DNT.

L'anomalia di Formello è già stata spiegata, però, esaurientemente e convincentemente, nel commento di detta strage. Essa non porta ad altri autori, né ad altre motivazioni, ma è solo indice della preoccupazione, negli autori delle stragi, di nascondere la mano in relazione ad alcune (la maggior parte) di esse.

Quanto all'esplosivo rinvenuto in loc. Le Piane di Capena (formato, essenzialmente, da tritolo e da tracce di T4)¹⁸, i consulenti del PM hanno spiegato che si tratta di un ordigno avente caratteristiche assolutamente analoghe a quelle degli ordigni utilizzati negli altri attentati.

In questo caso l'ordigno non era attrezzato per esplodere, ma l'aggiunta allo stesso di un booster a base di gelatina (il tritolo ha sempre bisogno di un booster per ben detonare, hanno spiegato) e di una miccia detonante alla pentrite (anch'essa necessaria) avrebbe comportato, in caso di esplosione, il rilascio di sostanze in tutto identiche a quelle rinvenute dopo le altre esplosioni.

Anche le modalità di confezionamento degli ordigni, si è visto (quando è stato possibile) furono le stesse. Confrontando quanto dicono i testi di via Palestro, quelli di Formello e quelli che hanno esaminato l'esplosivo ritrovato in località Le Piane (vale a dire, l'esplosivo utilizzato all'Olimpico) balza evidente l'identità del confezionamento: in tutti i casi l'esplosivo era nastriato accuratamente con lo scotch; in tutti i casi era serrato con cordino.

Le modalità degli attentati furono le stesse, ad eccezione, anche questa volta, di Formello: sempre fu utilizzata un'autovettura imbottita di esplosivo; sempre fu utilizzata un'autovettura del gruppo FIAT (il che si spiega, probabilmente, con quanto dicono Ciaramitaro e Trombetta: gli spadini aprivano questo tipo di vettura "che era una meraviglia").

L'anomalia di Formello, rispetto a questo schema, è dovuto, molto probabilmente, sia all'esistenza, in concreto, di soluzioni alternative; sia all'intenzione di evitare, il più possibile, anche sotto questo profilo, analogie con gli altri attentati.

B) – Circa la provenienza degli esecutori dal "mandamento" di Brancaccio si sono pronunciati tutti coloro che hanno parlato delle stragi.

Questo mandamento (è stato detto da tutti coloro che si sono rivelati informati sul punto) comprendeva le "famiglie" di Roccella, Corso dei Mille, Ciaculli e, appunto, Brancaccio.

Infatti, tra gli imputati di cui si è finora parlato e che erano stati regolarmente "combinati", Mangano e Giacalone provenivano (come si vedrà esaminando specificamente la posizione di detti imputati) dalla "famiglia" di Roccella; Cannella dalla "famiglia" di Brancaccio; Barranca da quella di Corso dei Mille.

Carra, Giuliano, Grigoli, Lo Nigro, Spatuzza, Pizzo non erano, a quanto se ne sa, formalmente "combinati" nel 1993-94, ma tutti gravitavano nell'area di Brancaccio (anche questo si vedrà meglio in seguito).

Solo Benigno, tra gli esecutori, apparteneva ad una famiglia diversa: quella di Misilmeri, facente parte del mandamento di Belmonte Mezzagno. Anche su questo mandamento, però, si vedrà, stendevano le loro mani i Graviano, giacché era retto da un capo (Piero Lo Bianco) vicinissimo ai f.lli di Brancaccio e messo espressamente sotto la tutela dei Graviano da Riina.

Ferro Vincenzo, infine, era, nel 1993, solo il figlio di Ferro Giuseppe, capomandamento di Alcamo, nel trapanese.

Calabrò, che dal punto di vista giuridico può essere annoverato tra gli autori materiali (ma fu, più propriamente, un organizzatore della strage Firenze), apparteneva alla "famiglia" di Castellammare, facente parte del mandamento di Alcamo (quello di Ferro Giuseppe).

Questo quadro di appartenenze dimostra, senza ombra di dubbio, che il "soggetto" di "cosa nostra" investito, in via principale (se non esclusiva) dell'esecuzione delle stragi fu il "mandamento" di Brancaccio. Dimostra che questa parte della realtà mafiosa siciliana costituì la fucina che fornì il materiale (umano e materiale) necessario all'esecuzione della campagna stragista.

I tre imputati che non erano organici a questo mandamento (Benigno, Calabrò e Ferro Vincenzo) entrarono a far parte del gruppo esecutivo solo per ragioni particolari: Benigno per la sua esperienza in materia di telecomandi e

¹⁸ Vedi capitolo sesto della parte terza.

per la sua vicinanza a quelli del “gruppo di fuoco” di Brancaccio (si vedrà che la maggior parte degli imputati di Brancaccio erano anche membri del gruppo di fuoco di questo mandamento); Ferro Vincenzo e Calabrò Gioacchino per l'utilità estemporanea che poterono assicurare nella strage di Firenze (furono loro a trovare la soluzione Messana).

Le risultanze probatorie, valutate nel loro insieme, non consentono il minimo dubbio su questa conclusione. Essa si impone sia per la provenienza degli esecutori, sia per la provenienza dell'esplosivo utilizzato nelle stragi.

Si è visto, infatti, che l'esplosivo fu “lavorato” nel rudere di Mangano, nel capannone di Corso dei Mille 1419/G, nel deposito della Edil Vaccaro. Sono tutti luoghi di Brancaccio.

Qui va aggiunto che l'esplosivo fu trasportato nel capannone di Corso dei Mille 1419/G (come dichiarato da Grigoli) e fino al deposito di Carra (come dichiarato da quest'ultimo) con la Moto Ape di Lo Nigro.

Anche questo è un punto certo. Dal teste Dalle Mura si è appreso, infatti, che il 15-12-95, sfruttando le indicazioni fornite da Pietro Romeo, fu individuato un box sito a Palermo, in via Salvatore Cappello, n. 26, in uso a Lo Nigro Cosimo.

*All'interno di questo box fu rinvenuta l'Ape Piaggio tg PA-118238, intestata allo stesso Lo Nigro Cosimo, nonché uno stradario automobilistico del 1993 relativo a tutto il comune di Roma.*¹⁹

Il mezzo fu sottoposto ad analisi chimica dai consulenti del PM mediante sistema “EGIS” in data 29-4-96 e fu trovato zeppo di tracce di tritolo nelle parti laterali del cassone (in prossimità delle sponde) e nell'abitacolo (manubrio, cruscotto, sedili).²⁰

Quanto alla provenienza degli esecutori, qui va solo rimarcato (tralasciando, per il momento, di valutare la posizione di ogni singolo imputato) che l'appartenenza degli imputati sopra indicati al mandamento di Brancaccio è certa, qualunque opinione si voglia avere del ruolo da ognuno di loro ricoperto nelle stragi.

E' certa perché ne hanno parlato non solo i collaboratori che finora sono stati nominati (e sono già molti), ma anche perché nello stesso senso si sono espressi almeno altri venti collaboratori che sulle stragi non erano informati, ma delle vicende dell'associazione “cosa nostra” erano informatissimi, se non altro per averne fatto parte, a vario titolo, fino all'epoca del loro arresto o della loro collaborazione (Patti, Addolorato, Spataro, D'Agostino, Drago, Ferrante, ecc. ecc.).

Ebbene, tutti costoro non hanno avuto il minimo dubbio né la minima esitazione nel descrivere Giacalone, Cannella, Mangano, Pizzo, ecc., come personaggi immersi fino al collo nella realtà mafiosa di Brancaccio e hanno rivelato fatti e misfatti relativi ad almeno un decennio di vita mafiosa palermitana.

Ipotizzare che tante persone si siano accordate per inventarsi le figure criminali nitidamente scaturite dalle loro dichiarazioni è semplicemente assurdo, sia perché non è possibile che i 13 collaboratori che parlano di Giuliano, i 19 che parlano di Mangano, i 10 che parlano di Giacalone, ecc (tanti, si vedrà, sono coloro che parlano di questi imputati) abbiano tutte lo stesso interesse a distorcere i fatti o siano animati dalla stessa furia vendicativa, sia perché non si vede dove e quando abbiano potuto apprendere la grande quantità di notizie riferite su questi imputati, sia, infine, perché non si vede come e quando abbiano potuto concretizzare l'accordo scellerato che viene loro immancabilmente imputato dai difensori dei contro interessati.

Ma se non è dubbia l'appartenenza degli imputati al mandamento di Brancaccio, si vedrà che non sono dubbi nemmeno i rapporti, strettissimi, tra costoro nel periodo che ci interessa. Rapporti comprovati non solo dalla loro frequentazione, ma anche dalla partecipazione a una serie interminabile di delitti su cui i molti collaboratori sopra menzionati hanno reso puntuali e verificate dichiarazioni accusatorie.

Le conseguenze di questo discorso sono molteplici. Esse attengono alla responsabilità dei capi dell'associazione, alla causale delle stragi, all'applicazione delle aggravanti speciali contestate, alla valutazione dell'attendibilità dei collaboratori.

¹⁹ Il fascicolo dei rilievi descrittivi (compreso un fascicolo fotografico) relativo al box di via S. Cappello, con gli oggetti nello stesso rinvenuti, è stato formato dalla Dia di Palermo in data 20-12-95. Si trova a pag. 3110 e segg. del fascicolo dibattimentale, faldone n. 9.

²⁰ Vedi relazione di consulenza del dr. Massari Alessandro e del dr. Vadalà Gianni Giulio, depositata all'udienza del 3-6-97, nel faldone n. 24 delle prod. dib.

Rimanendo, per ora, a quest'ultimo aspetto (gli altri verranno trattati nella parte quinta), va evidenziato che le dichiarazioni dei collaboratori informati sulle stragi devono ritenersi riscontrate da quelle di tutti gli altri collaboratori (seppur non informati sulle stragi) relativamente alla collocazione criminale dei chiamati.

Non è un'acquisizione da poco, giacché investe proprio le ragioni della partecipazione di costoro alle stragi (Giacalone, Giuliano, ecc., non avevano alcun interesse a consumare le stragi che vengono loro addebitate. Il loro coinvolgimento in questi fatti delittuosi è diretta conseguenza della partecipazione all'associazione).

L'attendibilità "intrinseca" dei collaboratori che hanno parlato delle stragi. Per il resto, va messo in evidenza che tutti i collaboratori che chiamano in causa gli odierni imputati sulle stragi hanno detto cose assolutamente congruenti col loro stato personale; sono stati stabili e coerenti nelle dichiarazioni; non hanno mai dato (quasi mai) l'impressione di essere animati da motivi di astio verso gli accusati; non avevano motivi particolari per puntare l'indice contro questi ultimi.

Infatti, tralasciando per ora i collaboratori che sono anche imputati (Carra, Scarano, Grigoli, Ferro, sui quali verrà fatto un discorso a parte, e complessivo, nella parte quarta di questa sentenza), va evidenziato che:

a) - Romeo Pietro ha detto esattamente ciò che dalla sua "postazione" poteva vedere o comprendere.

Il suo rapporto privilegiato con Giuliano è stato raccontato da tutti coloro che hanno conosciuto i due e dallo stesso Giuliano. Quest'ultimo, in sede di esame, ha dichiarato che erano tanto stretti i suoi rapporti con Romeo ed era tanto grande l'affezione che aveva nei suoi confronti che voleva addirittura "fargli prendere la V elementare" e "fargli fare la prima comunione".

Si comprende, quindi, come Romeo non avesse nessun interesse ad accusare il suo migliore amico (e con lui tutti gli altri). La Corte ha potuto apprezzare, anzi, che egli l'ha fatto con grande sofferenza e solo perché la sua posizione processuale non gli consentiva, ormai, altra scelta.

Per il resto, i suoi rapporti con gli altri membri del sodalizio criminale erano, per come sono stati consegnati da tutti quelli che parlano di lui, buoni, dal momento che fino all'ultimo continuò a collaborare con loro nelle imprese criminali. Con alcuni, poi, condivise l'abitazione nella latitanza fino a poco prima del suo arresto (ciò fece con Giuliano e Ciaramitaro, a Misilmeri, da giugno a settembre del 1995).

Che egli sia rimasto in contatto con gli altri membri del gruppo di Brancaccio (e soprattutto con Giuliano) lo dimostra il fatto che, appena arrestato, il 14-11-95, diede indicazioni alla Squadra Mobile per arrestare anche Lo Nigro, Giuliano e Faia Salvatore.²¹

Inoltre, confrontando le dichiarazioni rese da Romeo a dibattimento con quelle rese in istruttoria si comprende che sono praticamente coincidenti e che solo su punti marginali si discostano in alcune occasioni.

Egli, per la verità, è il collaboratore incorso in un maggior numero di "contestazioni" (da parte del PM e dei difensori), dal momento che ha mostrato di non serbare sempre una viva memoria di ciò che disse in istruttoria (in particolare, di ciò che disse al PM di Firenze l'1-12-95).

Entrando nel particolare di ciò che ha mostrato di non ricordare ci si rende conto, però, che avrebbero fatto altrettanto anche soggetti molto più lucidi di lui (il Romeo ha dato segni, indiscutibili, di torpore mentale).

Infatti:

1. In istruttoria (l'1-12-95, pag. 64) si ricordava del tipo di veicolo utilizzato a Firenze come autobomba; a dibattimento ha mostrato, in un primo momento, di non ricordarsene (poi, su contestazione del PM, ha detto trattarsi di un Fiorino).

2. In istruttoria si ricordava che la telefonata compromettente del 26-5-93, partita dal cellulare di Spatuzza, era stata fatta, forse, da Firenze ("quando era a Firenze, non lo so"); a dibattimento ha detto di non ricordarsi da dove partì detta telefonata ("la zona dove sono, non lo so se a Firenze, a Roma; però qua sopra, lui era").

²¹ Teste Savina, ud. dell'8-1-98, fasc. n.283.

Il teste Savina Luigi ha riferito che Romeo fu arrestato il 14 novembre '95 e diede subito le indicazioni per arrestare Faia Salvatore, Giuliano Francesco e Lo Nigro Cosimo.

Accompagnò, subito dopo, gli inquirenti in agro di Ciaculli, dove, in un posto denominato "Macchina dell'acqua", fece ritrovare una mitraglietta, un revolver, munizioni, olio lubrificante per armi, una custodia per fucile.

Quindi, li accompagnò in corso dei Mille, dove fece ritrovare 130 kg di esplosivo.

Il giorno successivo condusse gli investigatori a Bolognetta, dove fece ritrovare i resti scheletrici di Ambrogio Giovanni, ucciso nel 1994.

3. L'1-12-95, a pag. 78, si ricordava del foglio della Correrà; a dibattimento ha mostrato, in un primo momento, di non averne più ricordo. Poi, dopo la contestazione del PM, ha confermato di averne sentito parlare.
4. L'1-12-95 si ricordava (a pag. 71-72 del verbale di interrogatorio) che a Firenze c'era pure Barranca; a dibattimento, in un primo momento, ha mostrato di non ricordarsi di questa persona (l'ha confermata dopo contestazione).
5. L'1-12-95 disse che Messina Denaro Matteo era di Castelvetro; a dibattimento ha mostrato di ritenere che fosse di Alcamo o di Castellammare (*"me lo ricordo meglio oggi"*).
6. L'1-12-95 ricordava che il cancello della villa di Contorno era marrone; a dibattimento ha mostrato, in un primo momento, di non ricordarsene (poi ha confermato il colore marrone, dopo una contestazione del PM).
7. Il 9-5-97 (pag. 5 dell'interrogatorio) dichiarò al PM di Palermo che l'esplosivo utilizzato per Contorno veniva dal trapanese; a dibattimento ha mostrato di non ricordare la circostanza.
8. Il 29-6-96 dichiarò, al PM di Palermo e di Firenze, di aver sentito parlare da Giuliano di attentati contro carabinieri e poliziotti; mentre a dibattimento ha mostrato di non ricordare la circostanza.
9. L'1-12-95, a pag. 8, dichiarò di non ricordarsi se, nel viaggio di andata dell'8-4-94 verso Roma, furono fatti biglietti nominativi, mentre a dibattimento lo ha escluso, asserendo di aver focalizzato meglio l'argomento (*"Cioè, ora me lo ricordo perfettamente"*).
10. L'1-12-95, a pag. 20, dichiarò di aver saputo da Giuliano che l'attentato a Contorno doveva essere fatto "per levare il 41/bis"; a dibattimento ha dichiarato di essersi sbagliato.
11. L'1-12-95 dichiarò di non ricordare con quale tipo di auto era "salito" con Giuliano per spostare l'esplosivo di Capena; a dibattimento ha mostrato di ricordare che era una Fiat Uno (*"A quel tempo non mi ricordavo, ora con l'andare del tempo mi ricordo"*).

Un esame approfondito di queste contestazioni (sono numerose e sono state riportate di proposito, per illustrare meglio il personaggio e il contenuto delle sue "propalazioni") dimostra che esse non sono in alcun modo idonee ad influire sull'attendibilità del dichiarante. Dimostrano solo che Romeo ha cattiva memoria, come egli stesso, del resto, ha riconosciuto (*Ci sono alcune cose che mi sono dimenticato e alcune cose che mi ricordo*).

Infatti, il tipo di veicolo utilizzato a Firenze, la presenza (o meno) di una persona (Barranca) in una vicenda di vita criminale, il colore del cancello della villa di Contorno, il tipo di biglietto fatto durante il viaggio del dell'8-4-94, il tipo di auto utilizzata per recarsi a Roma il 10-11 giugno 1994, concernono tutte circostanze che col tempo possono sfuggire a chiunque, soprattutto se attengono a vicende non vissute personalmente.

Circa il luogo di provenienza della telefonata di Spatuzza, circa la provenienza dell'esplosivo usato per Contorno, circa il motivo dell'attentato a quest'ultimo, le contestazioni non hanno nulla di significativo.

Infatti:

- sia in istruttoria che a dibattimento il Romeo si è mostrato incerto circa la provenienza della telefonata di Spatuzza;
- la contestazione sulla provenienza dell'esplosivo per Contorno si è fondata su un equivoco, come si evince chiaramente dalla tenore della risposta di Romeo;²²
- sul motivo dell'attentato a Contorno, il Romeo confonde chiaramente ciò che gli disse Giuliano e ciò che pensa lui (anche questa Corte ritiene, come si vedrà parlando degli autori morali, che l'attentato a Contorno fu fatto "per levare il 41/bis").

Ugualmente priva di qualsiasi significato è la contestazione sul luogo di origine di Messina Denaro e la dimenticanza sul foglio della Correrà. Infatti:

- quanto al Messina Denaro, non rileva assolutamente cosa ne pensi Romeo, che lo vide una sola volta mentre era attorniato dai "picciotti" di Brancaccio. Tra l'altro, Messina Denaro è realmente di Castelvetro, come Romeo disse in istruttoria (e non di Alcamo, come ha detto a dibattimento). Questa discordanza dimostra solo, in realtà, che Romeo non ha approfondito le sue conoscenze sui personaggi che accusa (daccché ha preso a collaborare);
- quanto al foglio della Correrà, va ricordato che questa donna era del tutto sconosciuta a Romeo, il quale non vide mai quel foglio. Questa vicenda non poteva lasciare altro ricordo nella sua mente che il passaggio di Carra, una sera, per casa sua, ed il suo rifiuto di parlargli (perché "si stava lavando"). Si comprende bene, quindi, perché più di due anni dopo ne avesse perso la memoria.

²² Ecco cosa ha risposto alla contestazione sulla provenienza dell'esplosivo:

"Cioè, io confermo questo disco... ma questo discorso l'ha detto, diciamo, Lo Nigro l'ha detto. Dice: 'esplosivo del signor Franco...' Cioè si lamentava che non serviva.

PUBBLICO MINISTERO: Cosa vuol dire questo discorso?

EX 210 Romeo: Che non era buono, che quello che aveva lui era meglio".

L'unica contestazione significativa è quella relativa all'attentato a poliziotti e Carabinieri, di cui a dibattimento non s'era, in un primo momento, ricordato. Ma va aggiunto che quest'attentato non rivestiva, per Romeo, i caratteri dell'attentato allo stadio Olimpico (come, in base a molte altre acquisizioni, questa Corte può ritenere), ma si poneva accanto alle altre equivalenti iniziative criminali (di cui lo stesso Romeo ha parlato: es: attentato al Commissariato di Brancaccio) che furono discusse, progettate o eseguite in quel periodo.

Si comprende, quindi, perché anche di questa vicenda, giuntagli attraverso le confidenze di Giuliano, possa essersi dimenticato col passaggio del tempo.

Per intendere l'esatto valore delle dimenticanze di Romeo va rimarcato, alla fine di questo discorso, che la gran parte delle informazioni da lui fornite sul finire del 1995 era "originarie", come si vedrà meglio nel prosieguo. Il che costituisce la prova più sicura che di dimenticanza si tratta, e non di mistificazione.

Va anche considerato che di una sua partecipazione alla strage di Formello fu il primo a parlare, quando nessuna accusa era mossa nei suoi confronti e quando, su questa strage, non si sapevano che le poche cose dette da Carra (il quale andò via da Capena – il 5-6 aprile 1994 - prima che vi giungesse Romeo).

b) - Ciaramitaro Giovanni era un manovale della mafia. Le cose che ha detto riflettono, con precisione, questa sua collocazione nel gruppo. Sono, perciò, congruenti e adeguate al suo livello.

Inoltre, fino al momento del suo arresto (febbraio 1996) rimase invischiato nei "discorsi" criminali del gruppo di appartenenza (quello di Brancaccio).

Dal teste Savina si è appreso, infatti, che il 23-2-96, subito dopo il suo "fermo", fu in grado di portare gli investigatori sotto l'abitazione dei f.lli Garofalo Giovanni e Pietro Paolo, a Palermo, in via Giuseppe Libassi.

I Garofalo facevano anch'essi parte della cosca di Brancaccio ed erano all'epoca, latitanti.

Non risultano contrasti tra Ciaramitaro e gli altri membri della cosca di Brancaccio, a parte un litigio avuto con Giuliano negli anni precedenti al 1994 e certamente ricomposto, come dimostrato dal fatto che condussero insieme la latitanza, tra giugno e settembre del 1995, a Misilmeri, e come dimostrato dal fatto che prestò la sua autovettura a Giuliano nel 1994, perché si recasse in Abruzzo a far visita la padre detenuto (come si vedrà meglio commentando la posizione di Giuliano).²³

Le sue dichiarazioni sono state assolutamente costanti nel tempo. Praticamente, non gli è stata mossa alcuna contestazione significativa in relazione a ciò che disse in istruttoria (a febbraio e a giugno del 1996).

In verità, qualche contestazione c'è, ma è insignificante. Gli è stato contestato, infatti, di aver dichiarato, il 27-2-96, che gli spadini consegnati a Giuliano dopo la sua scarcerazione dovevano servire "anche" per l'attentato di Firenze.

Ciò sarebbe in patente contraddizione col suo racconto, in quanto il Ciaramitaro fu scarcerato il 3-6-93 (una settimana dopo la strage di Firenze).

Le cose non stanno, in realtà così. Il Ciaramitaro ha dichiarato di aver capito, da discorsi fatti con Romeo, a cosa sarebbero serviti gli spadini da lui consegnati a Giuliano nel giugno del 1993 (lo apprese, ovviamente, dopo le stragi, e non solo dopo quella di Firenze, giacché Romeo fu scarcerato l'1-2-94).²⁴

Si tratta, quindi, di una sua deduzione, conseguente ai discorsi fatti con Romeo. Il che recide alla radice ogni disquisizione. Non conta sapere, quindi, se Romeo si sbagliava; non conta sapere se Ciaramitaro comprese male le parole di Romeo; non conta sapere se l'aggiunta di Firenze è avvenuta ad iniziativa di uno dei collaboratori suddetti.

Quello che conta è che effettivamente gli spadini furono utilizzati per le stragi (infatti, furono ritrovati nella villa di Alei, a Capena, come s'è detto). Quello che conta è che furono consegnati in tempo per commettere le stragi di Roma del 27 luglio 1993.

Ugualmente irrilevante è un'altra contestazione pure mossa a Ciaramitaro: di aver dichiarato, il 27-2-96, di aver spiegato a Giuliano come utilizzare gli spadini, quando glieli consegnò nel giugno del 1993. A dibattimento, invece, ha dichiarato che Giuliano sapeva già utilizzare detti strumenti.

²³ Giuliano sostiene, come si vedrà, che la sorella di Ciaramitaro si era invaghita di suo padre e che, respinta, tentò il suicidio.

²⁴ Ecco cosa gli è stato contestato di aver dichiarato il 27-2-93:

"Che, per quel che ho poi capito parlando con il Romeo, furono utilizzati per rubare delle auto che sono state impiegate per commettere gli attentati di Roma e Firenze del '93".

La risposta di Ciaramitaro è semplice e convincente: aveva spiegato, in passato, a Giuliano come utilizzare gli spadini e glielo rispiegò nel giugno del 1993.

Non si vede cosa ci sia di incongruente o di anomalo in tutto ciò.²⁵

Anche sotto questi profili, quindi, le dichiarazioni di Ciaramitaro non sono contrassegnate da incongruenze o contraddizioni che ne intacchino l'affidabilità.

c) - Le dichiarazioni del Calvaruso sono state costanti nel tempo e assolutamente coerenti. Esse non meritano nessuna delle critiche che vari difensori hanno mosso ad esse.

Non è vero, infatti, quanto contestato dal difensore di Bagarella, che vi è contraddizione tra quanto il Calvaruso disse in istruttoria e quanto detto a dibattimento, né che a dibattimento abbia detto più di quanto disse in istruttoria. Anzi, è vero il contrario, semmai.

Leggendo le dichiarazioni di Calvaruso dell'8-2-96 (le prime rese sui fatti che ci riguardano) si constata, infatti, che nelle stesse vi sono tutti i passaggi ripetuti a dibattimento. Anzi, furono allora anche meglio e più compiutamente esposti.

Il fatto che il Calvaruso avesse esordito dicendo che "non sapevo granché su questa cosa", vale a dire sulle stragi (il che gli è stato contestato), non vuol dire nulla, posto che quello che disse allora è esattamente quello che ha ripetuto davanti al giudice.

Evidentemente, il "poco" e il "molto" sono concetti relativi, sui quali non è possibile effettuare alcuna comparazione; tantomeno possono fondare una critica.

Nemmeno vi è contraddizione, letterale o logica, tra il fatto, raccontato da Calvaruso, che il Contorno dovesse essere ucciso in modo "eclatante" e il rammarico, espresso da Bagarella, di non averlo potuto uccidere con le proprie mani nel bar (cosa che pure gli è stata contestata).

Questo per la semplice ragione che non si può contestare a Calvaruso una anomalia di comportamenti (alcuni effettivamente tenuti; altri solo ventilati) riferibile alle persone di cui egli parla. Significherebbe dire che Calvaruso è inattendibile perché Bagarella era contraddittorio negli atteggiamenti. Il che è chiaramente fuor di luogo.

Senza contare, poi, che, stando a quel che ha riferito il collaboratore, l'uscita di Bagarella sulla possibilità di uccidere Contorno nel bar, sul momento, è successiva all'attentato ed esprime solo il rammarico per la fallita impresa. Venne fuori, cioè, in un momento in cui anche un assassinio "normale" appariva preferibile ad un assassinio "eclatante", la possibilità del quale era già svanita.

Nemmeno vi è troppo da insistere (come pure è avvenuto) sul fatto che Giacalone si sia "sbilanciato" sulle stragi con Calvaruso, cioè con una persona estranea alle azioni delittuose di cui andava parlando.

Non è la prima volta, infatti, nemmeno in questo processo, che comportamenti siffatti sono stati constatati (fortunatamente). Evidentemente, la lingua lunga non è una caratteristica esclusiva delle comari di quartiere, ma gira anche tra gli uomini di un'organizzazione la cui riservatezza è stata fin troppo esaltata (probabilmente, per acritica adesione alle rappresentazioni letterarie del fenomeno).²⁶

Del resto, che Giacalone parlasse molto lo dimostrano anche le altre informazioni, su argomenti diversi dalle stragi, che il Calvaruso ha fornito su di lui e ugualmente da lui apprese, che si sono rivelate assolutamente corrette (vedi gli omicidi di cui ha parlato e su cui hanno depresso anche altri collaboratori, come si vedrà esaminando, specificamente, la posizione di Giacalone).

Così come non fa fondamento un'altra critica fatta dal difensore di Lo Nigro sotto forma di contestazione, pur mancandone i presupposti: nell'interrogatorio dell'8-2-96, a pagg. 32-33, disse che il Giacalone gli fece capire di aver partecipato personalmente alle stragi.

²⁵ Ecco cosa gli è stato contestato di aver detto il 27-2-96:

"Mi riservo di trattare più dettagliatamente tale vicenda con l'A.G. di Firenze. Allo stato posso aggiungere che io stesso spiegai a Giuliano come utilizzare gli spadini e come mettere in moto le macchine rubate".

Ed ecco mla sua risposta a dibattimento:

EX 210 Ciaramitaro: Nel passato. Sì, nel passato pure gli avevo spiegato.

AVV. Cianferoni: No, lei questo lo dice ora.

EX 210 Ciaramitaro: Sì, pure nel momento in cui s'era preso gli spadini. Questo non lo ricordavo, mi ha fatto ricordare adesso lei.

²⁶ Di Filippo Emanuele ha dichiarato che, in "cosa nostra", i "pettegolezzi erano all'ordine del giorno".

In realtà, è ciò che Calvaruso ha ripetuto nel corso di tutto il suo esame dibattimentale. Del che si è mostrato avvertito lo stesso Calvaruso.²⁷

Senz'altro più appropriate sono state alcune contestazioni mosse a Calvaruso dal PM (evidentemente, al solo fine di stimolarne la memoria). Anche a volerle considerare sotto l'aspetto peggiore, però, le discordanze evidenziate dal PM sono di minimo conto e non toccano mai il nucleo del racconto di Calvaruso, il quale ha espressamente detto e ribadito che le informazioni da lui possedute sono frammentarie e soggette ad assottigliarsi sempre di più col tempo.

Le contestazioni mossegli sono queste:

1. L'8-2-96 disse che a Capena l'esplosivo era stato nascosto nel giardino della villa; a dibattimento ha detto che era nascosto "nella villa";
2. L'8-2-96 disse al PM che a Capena era stata portata una "buona quantità" di esplosivo (*"Loro si sono messi al sicuro, a quanto pare, hanno portato una buona quantità"*), mentre a dibattimento ha mostrato di non avere ricordi sul punto;
3. L'8-2-96 ricordava abbastanza precisamente i discorsi fatti a Monreale tra Bagarella e Brusca, in sua presenza (relativi all'attentato a Contorno), mentre a dibattimento ha mostrato di avere ricordi più vaghi;
4. L'8-2-96 ricordava che Bagarella ebbe a parlare, prima del ritrovamento dell'esplosivo a Formello, di un attentato che "avrebbe fatto contenti tutti i carcerati", mentre a dibattimento ha mostrato di non ricordarsene (salvo confermare, dietro contestazione, quanto detto in istruttoria).

Rispetto a queste contestazioni va rivelato che:

- la villa e il giardino della villa sono, praticamente, la stessa cosa (per una persona che riferisce notizie apprese da altri);
- per chi non ha visto materialmente l'esplosivo presente a Capena le quantità possono fluttuare liberamente nel pensiero;
- quanto ai discorsi tra Brusca e Bagarella, o alle affermazioni fatte, estemporaneamente, da Bagarella, è sicuramente vero ciò che dice Calvaruso: non ha preso appunti e, se passa altra tempo, dimenticherà anche di averne parlato.

Per il resto, va evidenziato che Calvaruso era realmente l'autista di Bagarella dal mese di settembre del 1993, come detto da lui e da tutti coloro che parlano di lui; come confermato dal fatto che, seguendo lui, gli investigatori giunsero a Bagarella nel giugno del 1995.²⁸

Il che significa che le informazioni da lui fornite sono sicuramente adeguate al livello del suo inserimento nelle malavita siciliana.

Significa anche che egli era ben voluto da un capo mafioso del livello di Bagarella e non aveva motivi di contrasto con quelli della cosca; il che eclissa il sospetto che stia accusando qualcuno a vanvera o stia continuando, con altri mezzi, la lotta contro la mafia di cui Bagarella era espressione (è la stessa mafia dei Graviano e di coloro che giravano intorno a costoro, come si vedrà meglio nel prosieguo).

d) – Per quanto riguarda, Trombetta va detto che il suo discorso ruota intorno a Spatuzza, che era, ha precisato, il suo referente diretto.

Infatti, girando intorno a Spatuzza ricevette, per una messa a punto, le auto del gruppo; ruotando intorno a lui notò le partenze (e le successive assenze da Palermo) di quelli del gruppo; seppe dell'amico romano di Spatuzza.

Questa collocazione di Trombetta nella mafia di Brancaccio è stata confermata da tutti quelli che hanno parlato di lui (Grigoli, Carra, Romeo, Ciaramitaro, ecc.) ed è stata confermata dagli accertamenti di Pg.

Si è visto, infatti, commentando la strage dell'Olimpico, che il 14-4-96, subito dopo il suo arresto, Trombetta fornì alla Squadra Mobile di Palermo le informazioni necessarie per mettere le mani sulle armi di Spatuzza.

²⁷ Ha risposto, infatti, a questa critica-contestazione:

"Quello che ho detto in questo momento, avvocato...lo ho detto, ho parlato di stragi, come ha partecipato, se ha partecipato non lo so. Ma...che cosa ha fatto, in che ruolo è stato usato, cioè questi dettagli non me li ha detti. M'ha parlato degli attentati e gliel'ho detto pure in questo momento, avvocato.

In sintesi è quello che lei ha letto in questo momento. Solo che all'epoca l'ho letto, l'ho detto in una maniera, oggi lo sto dicendo in un'altra. Però, la cosa è sempre quella".

²⁸ Vedi testi Rampini, Zifarelli e Casula, esaminati all'udienza del 24-10-97, fasc. n. 229-

La conoscenza, da parte sua, delle persone (Rugnetta e Di Pasquale) che detenevano, momentaneamente, le armi del suddetto latitante non può essere interpretata diversamente, infatti, che come prova di estrema vicinanza a Spatuzza.

Conosceva, si è visto, anche il modo per rintracciare quest'ultimo (provò pure a farlo arrestare, ma senza esito, perché Spatuzza fiutò l'inganno).²⁹

Tutto ciò significa, al di là di ogni ragionevole dubbio, che Trombetta era realmente inserito nella cosca di Brancaccio; che mantenne, fino all'ultimo, rapporti con quelli della cosca; che beneficiò, fino alla fine, della fiducia di un mafioso "importante" come Spatuzza.

Da ciò si deduce che le informazioni da lui fornite sono, anche in questo caso, certamente adeguate alla sua statura criminale; che non aveva motivi di rancore o di astio personale per accusare i compagni del giorno prima.

Le sue dichiarazioni, oltre che coerenti, sono anche stabili. La lettura di ciò che gli è stato contestato (rispetto alle precedenti dichiarazioni) rivela quest'unico neo (rimanendo alle "propalazioni" sulle stragi): a dibattimento ha mostrato di non ricordare il discorso fatto in istruttoria (il 13-2-97) intorno alla "messa a punto", in contemporanea, della vettura di Spatuzza (la Lancia Delta) e della vettura di Lo Nigro (una Renault Clio).

Ma considerando che Trombetta gestiva un autolavaggio con annessa autofficina (come dichiarato da lui e da tutti coloro che parlano di lui), dove le "messe a punto" erano frequenti, si comprende benissimo come possa aver dimenticato un episodio così poco significativo nella vita di chi svolge questo tipo di lavoro. E ciò anche senza tener conto della spiegazione fornita dallo stesso Trombetta, che appare, comunque, plausibile (*"perché io ho avuto molti problemi familiari e per ora non è che come cervello sono abbastanza chiaro. Mi è morta la madre, c'ho mia moglie che non so se la devo ricoverare in breve, o stasera o domani, insomma c'ho dei grossi problemi. Per questo io... sono un tipo che facilmente dimentico le cose, per questo magari mi sbando un po', non è che..."*).

e) – Di Filippo Pasquale era sicuramente in grado di apprendere le importanti notizie riferite sulle stragi.

Egli era pacificamente il cognato di Marchese Antonino (cognato, a sua volta, di Leoluca Bagarella); era realmente inserito nel gruppo di fuoco di Brancaccio quantomeno dalla metà del 1994. Di ciò vi è prova nelle dichiarazioni di vari collaboratori (Calvaruso, Grigoli, Romeo, Ciaramitaro, Trombetta, Romeo, Carra).

In questo gruppo egli rimase sicuramente fino al giorno del suo arresto (21-6-94), come comprovato dal fatto che fu lui a dare le indicazioni per arrestare Calvaruso e arrivare, attraverso di lui, a Bagarella; come dimostrato dal fatto che convisse, fino a pochi giorni prima dell'arresto, in una villa di Misilmeri, insieme a Grigoli Salvatore.

Nelle parole di tutti i collaboratori che parlano di lui non v'è traccia di dissidi o contrasti con tutti gli altri membri della cosca di Brancaccio. Il che porta ad escludere, anche in questo caso, che le sue dichiarazioni siano state dettate dalla malevolenza verso qualcuno degli accusati.

E' vero che egli, a dibattimento, ha avuto un litigio verbale con Bagarella, all'esito del quale ha profferito parole astiose verso quest'ultimo³⁰; ma è altresì vero che ciò ha fatto dopo essere stato ingiuriato a sua volta dal Bagarella³¹.

Sta di fatto, comunque, di dissapori o concorrenza criminale tra i due non ha parlato nessuno dei moltissimi collaboratori sentiti. Anzi, quelli che erano informati sui loro rapporti sapevano che Di Filippo era "il pupillo" di Bagarella (in questo senso si è espresso, letteralmente, il Calvaruso).

Anche le sue dichiarazioni sono state assolutamente stabili nel tempo. Praticamente, in relazione alle stragi gli è stata mossa questa sola contestazione (eppure ha riempito centinaia di pagine di verbali): di non aver parlato, nell'interrogatorio reso al PM il 5-7-95, dell'intenzione, manifestata da Giuliano, di uccidere Di Natale.

Il Di Filippo ha spiegato di non averne avuto, allora memoria.

Considerata la mole (enorme) delle informazioni fornite dal Di Filippo, tutte riscontrate, si può essere certi che è così.

Valutazione dei dichiarazioni dei collaboratori nella loro successione cronologica. Prima di chiudere questa parte relativa alla valutazione delle dichiarazioni dei collaboratori vanno svolte alcune considerazioni d'insieme e

²⁹ Teste Savina, u. dell'8-1-98, fasc. n. 283.

³⁰ "Stai attento a come parli, pezzo di merda, perché ti faccio piangere pure in carcere" (ud. dell'1-10-97, fasc. n. 210).

³¹ Era stato apostrofato come "bastardo" qualche attimo prima.

avendo mente al contesto temporale in cui sono state rese (in applicazione dei principi esposti in premessa (vedi parte generale).

E' questo un elemento molto significativo di verifica.

Sotto questo profilo va ricordato che il primo a parlare di stragi e di soggetti responsabili fu Di Natale Emanuele, seguito dal figlio (Siclari) e dal nipote (Maniscalco). Costoro non poterono fare che il nome di Scarano Antonio e Frabetti Aldo in relazione alle sole stragi di Roma del 27 luglio 1993.

Nulla dissero su tutti gli altri soggetti passati per il loro cortile.

Segui la collaborazione di Di Filippo Pasquale, il 5-7-95.³² Quando costui cominciò a parlare delle stragi non poté riferire che circostanze marginali, seppur interessantissime, giacché, oltre a confermare il ruolo di Scarano, confermavano la provenienza palermitana (specificamente di Brancaccio) degli esecutori materiali (fatto che era già stato intuito dagli investigatori).

Di Filippo non si limitò, però, a dare generica conferma di questa provenienza. Fu in grado di indicare chi era stato il trasportatore dell'esplosivo in continente quando di Carra non si sapeva ancora nulla; poté indicare una generica corrispondenza tra i soggetti segnati nel foglio sequestrato a Giacalone e quelli che erano stati gli esecutori delle stragi (fatto che, come si sarebbe poi accertato, corrispondeva a verità); poté parlare, primo tra tutti, del foglio della Correria e dei retroscena dello stesso; parlò del coinvolgimento di Grigoli nell'attentato a Contorno (quando la partecipazione di Grigoli a questo attentato era sconosciuta anche agli inquirenti).

Parlò, primo tra tutti, dello scopo delle stragi.

Il Di Filippo fornì, quindi, informazioni sicuramente originarie, che né da altri collaboratori, né dal materiale di indagine fin'allora raccolto avrebbe potuto apprendere.

Il giorno successivo a quello in cui Grigoli cominciò a rendere dichiarazioni al PM di Firenze fu arrestato, in tutt'altra parte d'Italia (a Genova), Carra Pietro.

Questi rimase due mesi in isolamento e poi riversò sul processo la massa enorme delle sue informazioni.

Egli non solo confermò e precisò alcune delle notizie già fornite da Di Filippo, ma raccontò per filo e per segno tutti i suoi viaggi dalla Sicilia al Continente col carico dell'esplosivo e della droga. Gli innumerevoli riscontri alle dichiarazioni di costui dimostrano che ha raccontato sempre la verità, salvo qualche marginale errore in cui egli (come qualsiasi altro) può essere incorso.

Poco dopo Carra, il 15-11-95, sopraggiunse la collaborazione di Romeo. Questi raccontò le cose che si sono viste sull'attentato di Formello, confermando le dichiarazioni già rese da Carra e illuminando alcuni aspetti, fin'allora oscuri, della strage di Firenze.

Per apprezzare le dichiarazioni di Romeo occorre considerare che cominciò a collaborare "a caldo", nel giorno stesso del suo arresto (come si è già detto). Egli non era stato raggiunto da alcun provvedimento cautelare per questi fatti, né aveva certamente avuto modo, nella latitanza, di tenersi in contatto con Carra (che era in carcere).

Le convergenze delle dichiarazioni dei due è, perciò, quantomai significativa.

Poco più di due mesi dopo, a fine gennaio del 1996, iniziò la collaborazione di Scarano. Questi confermò, nella sostanza, ciò che avevano già dichiarato Carra e Romeo, ma rivelò anche gli aspetti esecutivi di tutte le stragi di Roma, su cui Carra (e tutti gli altri) non avevano potuto dire quasi nulla.

Anche le sue dichiarazioni, quindi, che hanno ricevuto conferme assolutamente puntuali dagli accertamenti di Pg, sono, in gran parte, originarie.

Quasi in contemporanea a Scarano cominciò a collaborare Calvaruso, che rese le sue prime dichiarazioni al PM di Firenze l'8-2-96.

Anche il Calvaruso era stato in isolamento da giugno del 1995; anche lui non era stato raggiunto da alcun provvedimento cautelare. Eppure, egli non si limitò a confermare genericamente il quadro già delineato dagli altri collaboratori, ma fornì alcune notizie assolutamente precise sulla strage di Firenze (relative ai soggetti che portarono il Fiorino sul luogo dell'attentato), che solo uno dei materiali esecutori poteva aver rivelato.

Un mese dopo, il 23-3-96, cominciò a collaborare Ferro Vincenzo, arrestato a febbraio di quello stesso anno.

Anche Ferro Vincenzo non era stato raggiunto da alcun provvedimento cautelare per nessuna delle stragi per cui è processo; anche lui non aveva avuto modo, quindi, di conoscere le dichiarazioni degli altri collaboratori.

Per ipotizzare il contrario occorrerebbe asserire che Ferro, mentre era libero e mafioso, ebbe modo di contattare i collaboratori sopra menzionati per concordare una versione menzognera. Il che è decisamente surreale, se non

³² Il verbale delle dichiarazioni rese da Di Filippo il 5-7-95 è nel faldone n. 29 delle prod. dib.

altro per l'evidente contro interesse che avevano i collaboratori a relazionarsi con lui (rischiavano, come minimo, di rendersi raggiungibili per i sicari della mafia).

Eppure, ciò che disse (sulla strage di Firenze) calzava alla perfezione con quanto era già noto per le dichiarazioni di Carra, Romeo e Calvaruso.

Nel febbraio del 1996 si era aggiunto Ciaramitaro alla lista dei collaboratori. Si può solo intuire, dalle contestazioni mossegli, ciò che disse costui all'inizio della sua collaborazione (sono stati contestati, ma non prodotti, i verbali delle dichiarazioni rese al Pubblico Ministero in data 27-2-96). Si sa, però, che nel luglio del 1996 aveva completato le sue confessioni, anticipando integralmente quanto riferito a dibattimento.

Le cose da lui riferite sono, anch'esse, congruenti con quelle degli altri e sono "originarie" su un aspetto decisamente interessante: gli spadini trovati a Formello. All'epoca, nessuno era stato in grado di indicare la provenienza precisa di questi strumenti di frodo e di effrazione (già rinvenuti a Capena).

Ultimo (tra gli esecutori) giunse Grigoli, a giugno del 1997. Egli, come già è stato anticipato, prese a rendere dichiarazioni a dibattimento avanzato, ma ciò che ha detto è ugualmente interessante, perché le modalità esecutive dell'attentato a Contorno divennero note, in buona parte, per le sue confessioni.

La conclusione di questa disamina è obbligata: i collaboratori non si sono mai limitati a ripetere ciò che era già noto, né furono mai in condizione di concordare le loro versioni.

Questo significa che tutti hanno detto la verità sui fatti raccontati.

Questa conclusione si impone, prima facie, anche al di fuori di una disamina specifica e complessiva delle dichiarazioni dei singoli collaboratori principali (cosa che verrà fatta per Carra, Scarano, Ferro Vincenzo e Grigoli nella parte quarta di questa sentenza).

Gli argomenti logici che sono stati sviluppati in questo punto prescindono, infatti, dalle ragioni della collaborazione, dalla stabilità e coerenza interna delle dichiarazioni (che pure, si è detto, sono sussistenti per tutti), nonché dall'eventuale interesse che detti collaboratori possano aver avuto a edulcorare o "limare" in parte le loro versioni.

L'inesistenza di alibi per tutti gli imputati. - Un altro dato va messo in evidenza, relativo a tutti gli imputati e a tutti i fatti per cui è processo, per valutare sia l'attendibilità dei collaboratori che la posizione personale dei soggetti da questi chiamati in causa: nessuno degli imputati ha fornito il minimo alibi in relazione ai molteplici delitti che sono loro ascritti.

Con questo non si vuole dire, ovviamente (onde evitare equivoci e critiche scontate), che gli imputati debbano dimostrare la loro innocenza. Si vuole semplicemente mettere in evidenza un dato significativo, che non deve passare inosservato solo perché pacifico.

Il dato è costituito dal fatto che 24 imputati, chiamati in causa da decine di collaboratori per fatti che si sono sviluppati nell'arco di un anno in zone diverse del territorio nazionale (anche a più di mille km dalla Sicilia), non sono stati in grado di dare una sola indicazione che consentisse di vederli impegnati altrove, con una qualche persona qualsiasi a fare una qualsiasi altra cosa (diversa dalle stragi).

Eppure, le condotte ad essi attribuite dai collaboratori (e dalla pubblica accusa) si prestavano, meglio di qualsiasi altra, a questo tipo di confutazione, giacché non riguardano, come si è detto, fatti singoli e puntuali, ma fatti molteplici e dalla lunga esecuzione (praticamente, furono impegnati quasi ininterrottamente dalla metà di maggio alla fine di luglio del 1993 e da dicembre 1993 al mese di aprile 1994, salvo altre puntate estemporanee fuori della Sicilia).

Peggio ancora, quando qualcuno di loro (Giuliano) si è voluto impegnare in una prova alternativa, è dovuto ricorrere, inconfutabilmente, alla falsità in atti e al mendacio. Ha prodotto, cioè, un certificato medico dell'Ospedale Fatebenefratelli di Palermo, da cui risulterebbe ricoverato al pronto soccorso alle ore 23,45 del 26-5-93 (in concomitanza con la strage di Firenze).³³

Tale certificato, come si vedrà meglio illustrando la posizione di Giuliano, è ovviamente falso.

Lo Nigro, invece, è dovuto ricorrere all'equivoco. Egli ha prodotto un Libretto di Navigazione per la Gente di Mare da cui risulterebbe "imbarcato" nel periodo che ci interessa.³⁴

³³ Questo certificato è stato prodotto dal difensore di Giuliano all'udienza del 9-2-98. Si trova nel faldone n. 32 delle prod. dib

³⁴ Tale libretto è stato prodotto all'udienza del 9-2-98. Si trova nel faldone n. 32 delle prod. dib.

Ma questo libretto non prova nulla, giacché dimostra solo che egli è stato in carico a qualcuno (dal punto di vista previdenziale) mentre venivano consumate le stragi. Non dimostra certamente che era stava lavorando in mezzo all'Oceano (e nemmeno in qualche laghetto siciliano) nel periodo suddetto.

Da qui l'ulteriore conferma (se ce ne fosse ancora bisogno) che essi stavano nel posto indicato dai collaboratori, nei periodi da questi indicati, ed erano impegnati nelle attività da questi descritte.

I "colonnelli" delle stragi - Prima di chiudere questa parte relativa all'esecuzione delle stragi vanno spese alcune parole sulla tesi, sostenuta dalla pubblica accusa, secondo cui sei imputati di questo processo (Calabrò, Cannella, Pizzo, Barranca, Giacalone e Mangano) dovrebbero essere considerati i trait-d'union tra gli ideatori e gli esecutori delle stragi (sono stati definiti i "colonnelli").

Ciò sul presupposto che la difficoltà di esecuzione di azioni così concomitanti e complesse e la posizione di questi imputati nell'organizzazione criminale ne facevano la necessaria "cinghia di trasmissione" degli ordini provenienti dall'alto.

Questa impostazione è logica e si fonda sull'intuizione di ciò che potrebbe essere, verosimilmente, avvenuto. Non è però supportata da sicuri elementi di riscontro (in senso lato).

Essa urta contro la possibilità, non astratta, che il trait- d'union sia stato uno solo degli imputati sopra nominati (Mangano, che era il capo del gruppo di fuoco di Brancaccio) e che le azioni delittuose per cui è processo siano state "singulatim" commissionate a quelli che apparivano, di volta in volta, i più idonei a curarne l'esecuzione.

Non per nulla si è visto che a Roma, a maggio del 1993, il soggetto che, a detta di Scarano, appariva come il responsabile operativo era Cannella; a Firenze, a detta di Ferro Vincenzo, era Barranca.

Per questo, in mancanza di prove certe sull'investitura di tutti i soggetti nominati dal Pubblico Ministero in ordine a tutte le stragi, verrà seguito il criterio prudenziale di imputare ad ognuno di loro solo quelle in cui risultano aver concretamente posto in essere un'attività esecutiva o, comunque, agevolativa.